

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

743

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

*606r*



IL DEMONE  
AMANTE,  
OVERO  
GIVGVRTA.

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Sant'Angelo, l'Anno 1686.

CON SACRATO

*All'Eccellenza del Signor*

CO: CLAVDIO S. POLO

Generale dell'Armi della Serenif-  
sima Republica di Venetia.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*





**ILLVSTRISSIMO,  
& Eccellentifs. Signor  
Patron Collend.<sup>mo</sup>**



Onsacro questo DRAMA alla virtù sublime di V. E., che nodrita frà gl'allori, & cresciuta frà le Palme de'suoi gloriosi Antenati, tiene epilogato in se stessa ciò, che Senofonte desideraua nel suo gran CIRO, cioè la prudenza di Nestore, la condotta d'Agamennone, & il Coraggio d'Achille, deuo credere, che non sarà disgradita dall'E.V. questa oblatione; quando Pallade, ch'è Dea dell'armi, vanta anco'l titolo di Nume de'letterati; e'l Lauro, che circonda li bellicosi Cimieri de' trionfanti, non isdegna d'inghirlandare de poeti la fronte; così Apollo sà con vn'egual arte trattar l'arco, e scoccar saette per trafigger Pithoni, e toccare d'hermonica ce tra le corde. Le Famose gesta di V.E. trapassano i termini d'Atlante piantati dalla mano d'Alcide risuona homai del suo



4  
glorioso nome tutta l'Europa. E ber-  
ne stupì la Francia, allhorche sù l'Alba  
dell'etade sotto gl'auspicij del principe di  
Turrena la vide à favore de Gigli Rea-  
limbrandir la Spada negl'assedij d'IVOY,  
e DENVILLE nel Ducato di Lucem-  
burgo. Indi portarsi sotto TREVERI,  
e di là insignirsi nella espugnatione del-  
la MOTTA, E BISCTTE nella Lore-  
na; poscia con pari ardore ritrovarsi nella  
Germania sotto SAVERNA, direttore  
delle squadre, che vi diedero l'assalto,  
riportandone trè moschettate, gloriosi  
rimarchi del suo valore. L'ammirò pari-  
mente l'Italia nel soccorso portato a  
CASALE sotto la scorta del Co: d'Ar-  
court. Et nelli Assedij di TORTONA,  
e di NIZZA. Et ò quali plausi d'hono-  
re fece l'ALEMAGNA à V. E. allhor-  
che mostrò il suo gran Cuore nell'asse-  
dio di FILISBVRGO acquistato dall'ar-  
mata del Rè Luigi: ma molto più nel-  
la conquista per assalto di SPIRA, oue  
l'E. V. fù colpita d'vna Moschettata nel-  
la testa, preseruata miracolosamente dal-  
la Diuina Prouidenza per riserbarla à fa-  
uore del suo Rè, & à beneficio di tut-  
ta la Christianità ad'intraprese maggio-  
ri. Tralascio di rammemorare la scon-  
fitta data al presidio di FRANKENTAL  
essendo all'assedio di CVNTZENAK,  
& le trè memorande Battaglia di NOR-  
LINGA, di FRIBVRGO, e DVNES,  
e l'E. V. interuenne in qualità d'

Aiu-

3  
Aiutante Generale del Campo del prode  
e valoroso Turrena. Ne parlo di que-  
la celebre ritirata da MAGONTIA si-  
no à METZ, sotto la condotta del Car-  
dinale della Valletta, e del Duca di Vyai-  
mar, circondato da quaranta mila  
Teutoni con la marchia incessante  
per quindici giorni, e quindici notti, sem-  
pre attaccato, e non mai superato, diret-  
tione fatta con tanta prudenza ed'arte,  
che sarà sempre acclamata dall'ammira-  
tione di tutti li secoli, che verranno ne m'-  
estendo nel decantare il di lei dimostrato  
valore nell'Assedio d'ARRAS nella difesa  
delle linee di circonuallatione inuestite da  
quaranta milla soldati comandati dal  
Serenissimo Arciduca, che fù respinto. O  
l' soccorso portato altra fiata col Signor di  
TVRRENA, e della FERTE allo stesso  
combattuto ARRAS sforzando le linee  
nemiche. Le belle ATTIONI di V.E. nel  
gl'Assedij BAPAVME, BETNVNE, S.  
VENANT, DVNKERKE, GRAVELLI-  
NE, TVRNAY, DIXMVDE, IPRI dell'-  
ISOLA, e di tante altre piazze bastano à  
coronare d'Eterna gloria il suo Merito; &  
li gran comandi hauuti delle Armate dell'-  
SERENISSIMO ELETTOR PALATI-  
NO. Il GENERALATO delle Truppe  
dell'VESCOVO DI MVNSTER contro  
de gl'Olandesi à cui tolse le forti piazze  
di COVORDE, BREVORD, GROL  
& OMESCHANTZ; l'esser stato TE-  
NENTE GENERALE prima del SE-

A 3 RE-



6  
RENISSIMO DVCA DI NEOBVRGO,  
poscia del RE DI DANIMARCA, non  
obbedendo, che al solo Rè riportando à prò  
di quella Corona cotanti vātaggi, tutti so-  
no illustri contra segni delli di lei VIRTU'  
MILITARE; ricercato perciò altre vol-  
te DAL RE' SVECO, & desiderato vlti-  
mamente per condottiere Generale della  
sua Infanteria DAL RE' POLACCO ci  
vorrebbe per descrivere l'impresè di V. E.  
vna intera ILLIADE: hauendosi in vn  
solo CLAVDIO CO: DI SAN POLO  
vnite cotante vittorie, e tante conqui-  
ste, quante farebbero bastanti ad illu-  
strare tutti li Capitani del Mondo. Ba-  
sterà per trammandare il glorioso nome  
di V. E. di là dall'oblio l'ultima memo-  
rabil conquista di CORONE nel PE-  
LOPONESO; allhorche destinato da  
questa SERENISSIMA REPUBLICA  
GENERALE delle sue Armi, posto il  
piede in quella vasta penisola, formò  
nello spatio di vintiquattro hore al rin-  
contro di quella forte Piazza quel for-  
midabile Trincieramento, & per difesa di  
quello fece erigerli inante quel per tre  
volte assalito, e non mai espugnato BO-  
NETTO, che serui di Tromba à due  
mila Turchi; e con tanta dispositione  
Militare fece da quattro mille de' nostri  
attaccare in diuersi lati le linee nemi-  
che, che ancorche fossero guardate da  
ottomila Fanti, e da ottocento Caualli,  
furono in momenti sforzate; Onde sba-  
raglia-

7  
tagliato il lor campo, ne conseguìto dop-  
po quella portentosa MINA, la presa  
per assalto della CITTA'. Sotto li glo-  
riosi Auspicij DEL SEMPRE INVIT-  
TO CAVALLIERE, E PROCVRA-  
TOR DI SAN MARCO, FTANCE-  
SCO MORESINI CAPITANIO GE-  
NERALE: mà per celebrare il valore  
di V. E. Capitanio di tanta esperienza,  
ci vorrebbe la penna di Q. Curtio, che  
descriesse le gesta del grand' ALESAN-  
DRO. Dirò solo, che alla sua illustre  
Famiglia li fatti Heroici son famigliari;  
che il CO: FRANCESCO suo primo-  
genito seguendo l'orme di così gran  
Genitore, hà comandato in Francia ad  
vn Reggimento della Regina, & è sta-  
to Gouvernatore per lo Rè della Città  
di BINSCE ne paesi Bassi. CHE IL CO:  
CLAVDIO, il secondo Genito, è Tut-  
tauia Colonello d'Infanteria al seruitio  
della SERENISSIMA ALTEZZA DEL  
DVCA ERNESTO di BRONSVICH,  
DVCA d'HANNOVER, & hà serui-  
to questa passata Campagna il Serenis-  
simo Prencipe ENEA suo maggior nato,  
nell'Assedio di NAIASEL, & nella BAT-  
TAGLIA SOTTO STRIGONIA, con-  
tro del Saitan Sereschiere nell'Vnghe-  
ria: e che il CO: LVIGI SIGNORE  
DELLA DVMOVTIE suo Terzo Geni-  
to serue al presente in qualità di Colon-  
nello a questa Sereniss. Republica hauen-  
do nella MOREA alla testa delle Militie



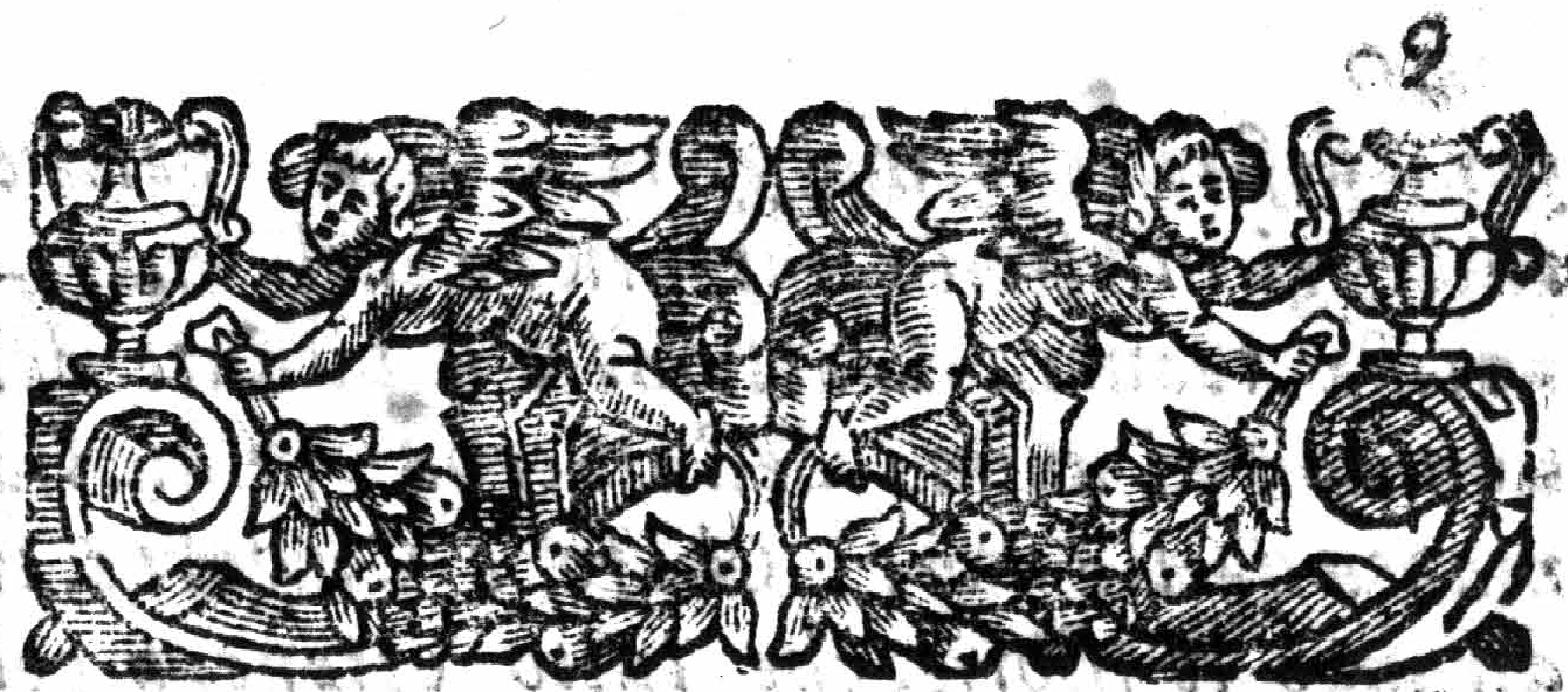
8  
Christiane dato saggio ne maggiori ci-  
menti di Marte del suo Coraggio. Qui  
arresto la penna supplicando l'E. V. ad  
aggradire questo picciol tributo del mio  
animo riuerente in segno d' ossequio,  
mentre mi dichiaro.

Di V. E.

*Deuotiss. & Humiliss. Seru.*

Francesco Nicolini.

A Tù



A Tù, che Leggi.

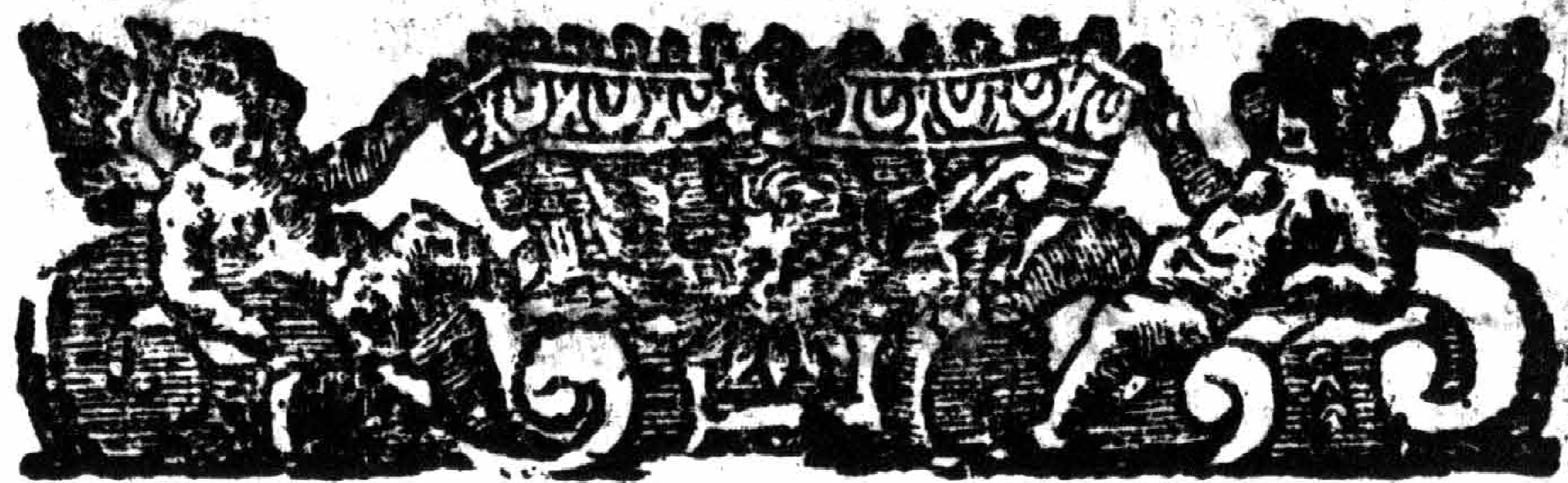


*D*arliamo chiaro. Questa  
compositione in Musica  
è vn'allegro capriccio  
della Dramatica fanta-  
sia, vn pensiero gio-  
condo dell' Idea Sceni-  
ca, & vn r. so bizza-  
ro dell'estro poetico. Tale ti comparirà, e  
ti comparirà nel Teatro di Sant' Angelo.  
L'Autore ti fa vedere il poco nel poco:  
e l'allegro, doue non può riuscire il serio,  
e l'Eroico. A proportione del nicchio hà  
fabricata la Statua. Si è accommodato al  
sito, & alle presenti congiunture di giu-  
bilo. Secondo il mare spalma il nauiglio;  
Ristringere l'Illiade in vna noce è miracolo  
da Homero. Solo nell' ampia Scena d'E-  
gitto si erigono le gran Piramidi. Vi scor-

A 5 ge-



gerai descritte le maggiori attioni, perche  
 tu leggi in esse la intentione dell'imagi-  
 nativa creante. L'attione è il picante del  
 Comico, e l'anima della Scena; se questa  
 manca quella more. Chi fosse Giugurta, ti  
 diranno le Istorie, che tutto otteneua cob  
 mezzo dell'oro; aumentaua il Regno, sta-  
 bilina la pace trà nemici; come coi Roma-  
 ni. Non vengano gli Eracliti malenconi-  
 ci, poiche questa volta inuito la giocondi-  
 tà de i Democrii spensierati. Tanto disse  
 l'Autore à me, perche tanto scrina à te;  
 Buon giorno.



## PERSONAGGI.

GIVGVRTA Rè de Numidi.  
 EFIGENIA }  
 LVTETIA } sue Figlie.  
 ADERBALE }  
 ERENIO } Cavalieri del Rè  
 ALBINO }  
 METELLO } Duci Romani.  
 POLINIO Pittore Regio.  
 SACERDOTE.  
 LESBIA nutrice delle Prenci-  
 pesse.





12  
S C E N E

*Atto Primo,*

Scola di Pittura con lampada nel mezzo dove si dipinge.

Cortile col Tesoro dentro à Portoni di ferro con Torchiere accese.

Camera d'Efigenia con lumi.

Giardino con Statue.

Camera di Lutezia con facelle.

*Atto Secondo.*

Cortile.

Loco di Aranzi, che v'è alli Appartamenti delle Prencipesse.

Delitiosa con mensa parata.

*Atto Terzo.*

Torna la Camera d'Efigenia.

Torna la Camera di Lutezia.

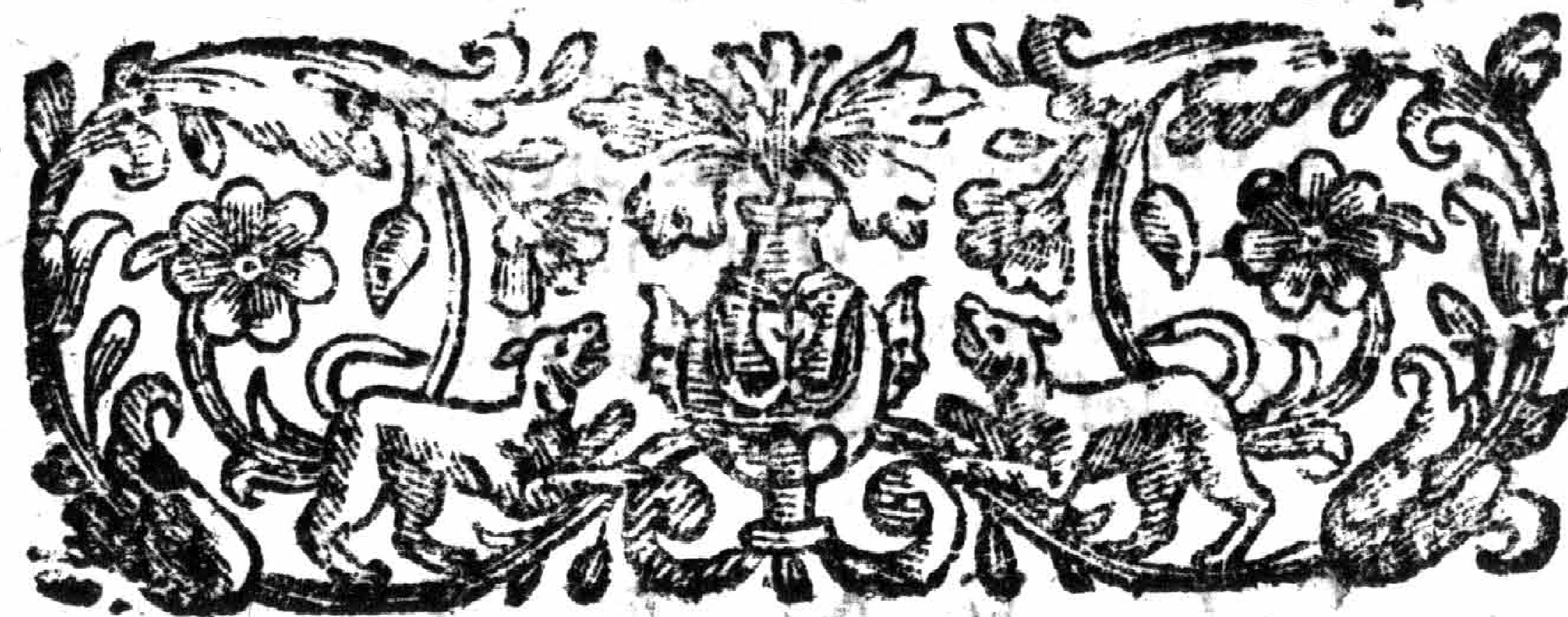
Boscareccia.

Carro d'Ienne.

Machina di Giove tutta luce.

L'Aquila, che scende.

ATTO



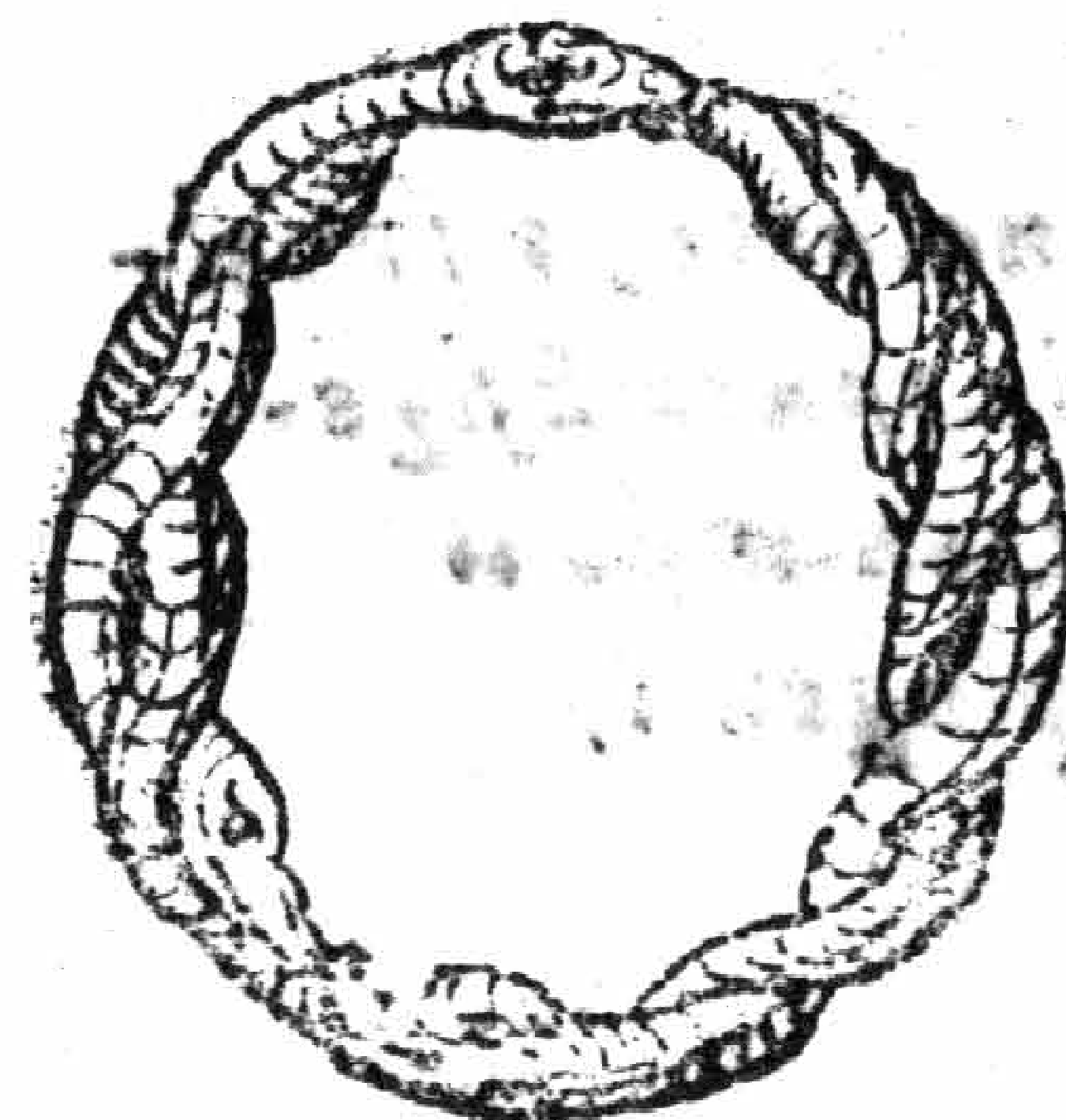
A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Scola di Pittura nella Reggia. Scolari, che dipingono in varij siti, con loro lumi. Nel mezzo, è pendente dal soffito gran lampada sul venir della Notte.

*Polinio Regio Pittore, che st'è dipingendo.*



Destino irreuocabile  
De la frale vmanità.

L'opra vana d'un penello.

Sù le tele eterna dura

E il mortal di Dio fattura

In poc'anni se ne v'è.

Componete sù la tavoletta

nonne tinte col penello.

Q13



21 Quella è in pregio s'è più antica,  
 22 E dal tempo il nome prende  
 23 Questa più si vilipende  
 24 Se dal tempo hà lunga età  
 O destino, &c.

## S C E N A II.

*Dalla porta in lontano viene Efigenia, gli  
 Scolari subito veduta la salutano, ce-  
 sano di lauorare, ed ella con passo graue,  
 va a guardando i quadri, ch'essi dipin-  
 gono poi dice loro.*

*Ef. Vostro lauor seguite.  
 Polinio uditala, & vedutala, presto si  
 leua la inchina, ed ella a lui.*

*Ef. Polinio.*

*Po. Prencipessa, e qual fortuna*

*Porta il Sol de Numidi*

*Emolo a quel, che diè lo spirto a i marmi*

*Cò raggi perregrinè*

*Vn popol d'ombre ad animar sù i lini?*

*Ef. Del nouello Parasio a mirar vegno*

*L'opre ammirande, e noue,*

*Che Polinio in produt de l'arte è il Giove.*

*Po. O la reccate*

*Gl'vltime de lo studio*

*Caprici coloriti.*

*Parte degli Scolari deposti, e tanolette, e penel-*

*li, vano a prender quadri, intanto Efige-*

*nia dimanda a Polinio accenando il*

*quadro sopra il quale dipingena,*

*Ef. Qui, che si pinge?*

*Po. Incominciata, e Aracne,*

*Che in far vaghi riccami.*

Com

*Con Pallade gareggia.*

*I Pittori portano i quadri a Polinio; che  
 gl'mostra ad Efigenia.*

*Po. Questa che allor diuenta,  
 E Dafne.*

*Ef. Ben espressa.*

*Po. Ecco Siringa.*

*Ef. E desla.*

*Po. Questi in Cigno è il Tonante.*

*Ef. O com'è vago.*

*Po. Irsene à nuoto*

*Vedi Leandro.*

*Ef. E viua è l'onda.*

*Po. Vedi*

*Dal quadrupedo Nello*

*Rapita Deianira.*

*Ef. A l'Eroe, che furente arse vna pira*

*Di più strano fantastico, e bizaro*

*Veder vorrei.*

*Po. Per ora.*

*Ef. vede una tela, di quairo voltate col drit-  
 to alla parete, dice à Pol.*

*Ef. Iui, che si formò?*

*Po. Nulla di vago.*

*Ef. Almen di curioso.*

*Po. È vn orrendo composto, e spauentoso.*

*Ef. Vediamlo.*

*Po. Di pennello*

*Torbido è vn tetro aborto.*

*Ef. Sia che si voglia.*

*Po. Apporta*

*Non già diletto; ma terror.*

*Ef. Che importa.*

*Viene voltato il quadro da vno de' Scolari per  
 comando di Polinio, doue in horrida maestà  
 siede Plutone assistito da Furie à piè del Tro-  
 no nel centro dell' Inferno.*

Abi



Ahime, chi è questi.

Po. Il nome

Scritto al suo piè si legge.

Ef. Ora lo scerno

*Legge.*

*Questi è il Demone inferno.*

*Qui uno de Serui di Polinio se gli accosta, e piano gli parla, e lui li risponde.*

Po. Il Rè.

Ef. Attendete.

Po. Deggio...

Ef. Non v'arrestate.

Po. Quà a tuoi cenni reali...

Ef. Andate, andate.

*Inchinata la parte Polinio, e gli Scolari portano al loro loco li quadri.*

Fà orror a gl'occhi pauidi

Il Demone...

## SCENA III.

*LESBLIA correndo vada ad EFIG.*

Signora

Alegrezza, alegrezza.

Ef. Nutrice, che m'arecchi?

Les. Col Romano Metello,

De la real Lutezia a te Germana

Il promesso Consorte,

Giunto è Albino.

Ef. Chi?

Les. Albino.

Ef. Io son di Morte.

*Piange.*

Les. Perche piangi? Nimico

Albino più non è, che trà Giugurta

A tè gran Padre, ed il Roman compose

De i giurati Imenei la doppia face

Ed

Ed amistade, e pace.

Ef. Ed io Sposa d'Albino?

Les. Pria, che rinasca il giorno.

Ef. O mio destino.

*Piange più forte.*

Les. Ah; Efigenia.

Ef. Dhe Lesbia, tu non sai.

Les. Narra; (che auenne mai?)

Ef. Albino, è vn vom feroce

Crudo di cor superbo di costumi

„ E Roman fù nemico,

„ Sanguinario guerriero

D'affetti non capace

Indomabile, altero,

Solo amico de l'ira, e del sospetto,

Lassa, più ch'il Marito.

Vn geloso tiranno aurò nel letto.

Les. Donde auesti i raguagli?

Ef. Fama di lui così ragiona al Mondo.

Les. Eh prendi cor, che il Demone si brutto

Non è qual vien dipinto.

Ef. Vedilo in quella tela

*Le accenna il Plutone del quadro.*

E se pur vna

Quello, che tu diffendi

Hà de le pinte forme

Certo è orrendo, terribile, e diforme.

*Lesbia veduto il quadro ride guardando*

*Efigenia piange.*

Les. Ah, ah.

Ef. Tù ridi?

Les. O semplice, che sei mentre a quell'arte,

Ch'è vna bugia dai fede;

Il Demone? fù in Cielo

Di beltà pari al Nume;

Anzi è vn Dio come gl'altri,

E a l'or, che tripartito

Fù l'Impero del Mondo

Toccò



Toccò il Cielo al Tonante,  
L'ampio mar à Nettuno, e in seggio eterno  
Pluto discese à dominar l'Inferno.

*Ef.* Non sò.

*Les.* Forse non credi?

*Ef.* In dubio resto.

*Les.* Brami vederlo?

*Ef.* E tu'l vedesti?

*Les.* Sempre

Quando il desio m' muoglia.

*Ef.* Il Demone tu vedi?

*Les.* Il veggo, e seco parlo,

*Ef.* Misera te; ma come?

*Les.* Io già di Circe

Tratto i carmi possenti, ed al mio cenno,

Serue il rettor de l'ombre.

*Ef.* Da te mai non l'intesi.

*Les.* Sempre à grand' vopo vna virtù si serba.

Raschiuga i rai piangenti, e al tuo soggiorno

Vanne colà m'attendi.

*Ef.* E ved.ò questo

Demone, che al tuo dir di luce è intolto?

*Les.* Anzi egli porta il bel del Cielo in volto.

*Ef.* Darò fede à la Fortuna

Se la rora cangierà.

Se vedrò, che men senera

Si ragiri in sù la sfera

Io dirò che lusinghiera

Non è falsa Deità.

SCENA IV.

LESBIA sola.

N Vlla sò, nulla tengo  
Di magica virtute

In-

Ingannerò la semplice, che foglio

Di tai frodi souente

Prendermi gran diletto

Così tristizia vnqua non entra in petto.

Del Mondo inesperto

Chi gioco si fa,

Sen vitte ridendo

Nè sentel'età.

Per trarsi d'affanni,

E sempre go der

Con leciti inganni

Si prenda piace

Più lieto mest' ver

Quà giù non si dà.

Del, &c.

SCENA V.

CORTILE degl'erari con Torchiere accese  
continua la notte.

GIVGVRTA. POLINIO. ADERBALE.  
ERENIO.

COMPITO dunque

D'Efigenia, e Lutezia

E il ritratto da l'arte.

*Pol.* Compito in ogni parte.

*Giu.* Se i duo Spoli Latini,

*ad Ad. & Er.*

E d'Albino, e Metello

Si condurranno le Regie Spose al Tebro,

Dritt'è ben, che di lor meco di pinne

Ne la Reggia Numida

Stian le sembianze almeno.

*Er.* D'Efigenia fia d'altri?

*Ad.* D'altri sarà Lutezia?

Io vengo meno.

*Giu.* Si portino à la Regia

parte Pol.

Ader-



A derbale: composte  
 Son del metal più biondo  
 Le preziose masse?

Ad. E qui a momenti  
 Da le ricche fucine  
 Verrà l'vsato fabro

Tua data legge ad esequir accinto  
 Gi. Chi guerreggia cò l'or, senz'armi ha vinto.

Er. Questi al mal de l'Impero  
 Sempre fù medicina.

*Qui vengono portate le masse d'oro vasi, & altro.*

Gi. Or col Romano  
 Comprai la pace: e ressi  
 In virtù de le nozze  
 Genero l'inimico.

Ad. } Se il mio tesor mi toglie io son mendico.  
 Er. }

Gi. Qui doue stan de gl'ataui reali  
 A gl'vopi de l'Impero  
 Raccolte già l'auree douizie immense;  
 Tosto s'empin del Tebro a i Duci, esposti  
 E patteggiati errari,  
 E quest'vtil politica s'impari.  
 S'empiscono gli scrigni delle masse d'oro?

„ L'or nel mondo che non può?  
 „ Fatto in verghe oggi di pace  
 „ Recca a noi le verdi vliue,  
 „ Se in vn pomo a le tre diue  
 „ Lite acerba suscitò.

669

SCENA VI.

ADERBALE, ERENIO.

Er. O Nozze.  
 O giorno.

a 2 O Amico.

Ad. Aurà il Romano  
 Anco doppo l'immenso  
 Dono del più fin oro  
 Esigenia?

Er. Lutezia.

a 2 Il mio tesoro?

*Stà pensando Aderb. intanto.*

Er. Senza speranza a piangere  
 Quest'anima sen vò.  
 Priua del caro ben  
 Vn giorno mai seren  
 Non goderà.

*Qui Lesbia viene offeruando da lontano Aderbale, e dice trà sè.*

Les. (A sè, ch'è desso.)

Er. Senza speranza a piangere  
 Quest'anima sen vò.

Parte.

SCENA VII.

LESBIA, ADERBALE.

Ad. A Derbale, Aderbale.  
 Chi a nome?

O Lesbia: ed a che vieni?

Les. Di te, che viui amante

Fisica eccelsa a medicar l'angosce.

Ad. Ahi, vano è ogni remedio a mal di morte

Les.



Les. Che debolezze? Ad. Sposa,  
Lutezia, e di Metello.  
Les. Ancor non è.  
Ad. Non passerà gran punto.  
Così vuol chi ci rege.  
Les. Ròpe al Fato vn sol puto ordine, e Legge.  
Senti: mai fauellarti  
Con la tua bella?  
Ad. Nò.  
Les. Ti vide mai?  
Ad. Comparirle dinante io non osai.  
Les. (Opportun lo ritrouo à miei dì segni)  
Sentimi, e attento ascolta.  
Ad. Di (fortuna)  
Les. Quando tu pur secondi  
Vn mio pensier farò da solo, à solo,  
Che la ventura notte  
Con Lutezia ragioni.  
Ad. Oprarò quanto vuoi; mà se colei  
Nemica à l'vom terreno  
E già tutta del Ciel tutta del Nume?  
Les. Odi'l pensiero, mà  
Col dito alla bocca gli fà cenno, che  
saccia.  
Ad. Che più,  
Lesbia guarda se è ascoltata:  
Di pur, che non v'è alcuno,  
Les. Io fui,  
Nè corsa è vn'ora, al Tempio  
Doue Lutezia al Sacerdote, basta.  
Và.  
Ad. Segui.  
Les. Nò, per ora  
Altro dir non ti voglio, v'è trattienti  
Solingo entro al mio tetto.  
Ad. Parlerò?  
Les. Parlerai, tanto prometto.

Ad.

Ad. Prendi. *le dà vn' Anello.*  
Les. E gemmato Anello  
Ad. In tua pietà confido.  
Les. Sì, sì tutto farò, poiche nel mondo,  
In ogn'alma, e ancor sia schiua, e ritrosa  
Con sì dorati anelli  
La frode à l'interesse oggi si sposa.  
Ad. Con l'ardor  
De la tua face  
Fammi audace  
O Dio d'amor.  
A chi è muto in dar fauella  
Di Prometeo sia facella,  
Sgombra il gelido timor. *Con &c.*

SCENA VIII.

LESBIA, poi LUTEZIA.

O R d'opra curiosa  
Fatta è la maggior parte, e tempestiua  
A me Lutezia arriua.  
Lu. Lesbia.  
Les. Signore.  
Lu. Fosti  
Del Tempio al Sacerdote?  
Les. Certo ci fui, rallegrati, che tosto  
Al tuo Nume, che adori  
Parlerai fortunata.  
Lu. Chi'l disse?  
Les. Il gran ministro.  
Lu. O me beata.  
Les. Vegnente il dì trà la vigilia, e il sonno  
Comparue à l'vom del Cielo  
L'alto Monarca eterno, e raguagliarti  
G'impose, che ne i sacri  
Silenzi de la notte

Quan-



Quando più cheto è il modo, entro al tuo albergo  
 Egli per fauellarti  
 Da lo stellante polo  
 Discenderà fu gl'aquiloni à volo.  
 Lu. E ciò ti disse? *Eef.* Nulla  
 Agiongo al dir, nè tolgo.  
 Lu. In questa notte?  
 Les. Sì.

Lu. Verrà il Nume?

Les. Le stesso,  
 Che ne l'Empiro hà il trono.

Lu. Grande Signor de la tua grazia, e il dono.

Les. Di mirra eletta à profumar l'albergo  
 E corro intanto; e tu di rose, e gigli  
 Infiora il seno, e il crine.

Lu. Ah Lesbia; meco  
 Sarai tu pure?

Les. Anc'io perche preferui  
 Mia perigliosa età porgerò prieghi  
 Al sommo Rè del polo.  
 (Or da Efigenia al primo inganno io volo.)

## SCENA IX.

LVPEZIA.

SI calde preci, e affidui voti offerfi,  
 Ch'ospite de miei alberghi  
 Verrà il celeste lume,  
 Non è mai sordo a chi ben prega il Nume.  
 Al passeggio del mio yago  
 Bianchi gigli spargerò  
 Alte lampade, ed immote,  
 Faci splendide, e diuote  
 A momenti accenderò.  
 Al passeggio, &c.

SCE

## SCENA X.

CAMERA d'Efigenia.

EFIGENIA.

*Pur di notte.*

**C**'Habbia il demone bel uolto  
 Impossibile mi par.  
 S'egli in carte, e su le tele  
 Torte serpi hà ne le chiome,  
 E tremendo sino il nome  
 Può i viuenti spauentar.  
 Ch'abbia, &c.

Ma Lesbia ancor non viene?

*Spunta lesbia con abito da incantaerice ma  
 velo intorno al capo uerga nella destra  
 sciolti.*

Les. Mia signora  
 Efigenia

Ef. Lesbia; tu sei:

Les. Certo ch'io sono

Ef. Il braccio

Perche si nudo: e perche in longa treccia  
 Ti cade il crin: qual verga mai, qual velo  
 Ti circonda la fronte,

Les. Così il demone,

Ef. Viene?

*con timore*

Les. Verrà fra poco; ora l'estreme note  
 A mormorar si accinge

Il labro mio, | mà cosa dir non sò |

*Comincia con la verga a far circoli.*

A questo circolo

*poi ad Efigenia*

Non pauentar

Demone

B

Tutto



*Ef.* Tutto l'inferno ancora  
Venga; non temerò.

*L.* segue a far circoli sù la terra.

*Les.* A quello circolo,  
Che sul terreno  
Formando vò  
De i ciechi.

*Vn poco si ferma per non saper che dir.  
confusa poi dice.*

**Vortici**

Superbo Rè  
Lascia gl'Abili,  
E uieni a me.  
Non vbbidisci?  
Ed à chi parlo? o là?  
O ministro di pena, e duolo  
Batte il suolo  
Con la verga e in vn col piè  
Vieni ( se vien da vero  
Sono intricata à fè )

*Da sinistra sorgono paggi con torci dorati  
alla destra.*

Viene il demone

*Ef.* Ahime *Va da una parte della Scena.*

*Les.* Pronta prepara  
Gl'inchini e i complimenti  
Ma tremi e ti sgomenti? eh' il color p' imò  
Rieda a la faccia smorta,  
Ch'egli per darti duol coda non porta.

SCE:

*Segue dietro a i paggi, vestito riccamente  
alla reale con corona e'l scettro soste-  
nuto da paggi, tutto fasto sopra due  
Iennè cortegg. da Cavallieri, e Schiaui.*

**A D E R B A L L E.**

*Les.* **E** l' spunta

*Ef.* O che bel demone!

*Les.* A lui vance.

*Ad.* Efigenia.

*Efigenia si volta à lesb.*

*Ef.* Notitia hà del mio nome?

*Les.* Tutto il demone sà

*Ef.* inchino la tartarea Maestà

*Ad.* Là: da la Reggia inferna,

Lasciati a piè del Trono

De giudici, de Prencipi, e de Regi

Turbe a noi più soggette,

Falangi numerose,

Lesbia vengo al tuo cenno:

*Les.* Questa real donzella

Brama teco amistade, or uia Efigenia

Parla, dimanda, supplica, terrore

Ne sdegno tien chi hà in vago volto amore

*Ef.* (immobile son'io per lo stupore.)

*Qui due paggi di Adernbale portano due*

*gran cuscini d'oro, sopra quelli lui se-*

*de, e dice ad Ef.*

*Ad.* Siedete.

*Lesbia porta una sedia ad Ef. e dice:*

*Les.* Anc' egli è affiso

*Siede Efigenia intanto.*

*Les.* (Tratengo appena in su le labra il riso)

*Ef.* Signor Porigin vostra

*Poiche da Lesbia intesi Lesbia intesi*



Venerai tanto nume, e porsi i voti  
 ne la lucente imago;  
 Per fissar le puppille, (o quant' è vago.)  
*Ad.* Piace a noi, che sapiate  
 Nostro principio, e la cagion, che nota  
 Ci confinò trà l'ombra:  
 Ma in noi pur anco splende  
 Il più bello degli astri, e noi pur anco  
 Abbiam comando, e scettro  
 Abbiam serui, e ministri, e dou' e Mondo  
 Negli elementi e ne mortali han questi  
 Per tutto il loro Abisso,  
 In Ciel stà Giove e così è in Ciel prefisso

*Ef.* Come dotto fauella *a les.*  
*les.* Ogni virtù possiede (a fe che bella)  
*Ef.* Di spontaneo seruaggio  
 la supplita ui porgo il regio aspetto,  
 Che queste soglie indora  
 Non sia ritroso a' dono (egli ianamora)

*Ad.* Nostre corrispondenze  
 Vi promettiam *si leua*

*les.* Cortese. *ad ef.*  
*Ef.* si presto

*Ad.* Vfficiose  
 Istanze de mortali  
 Dal destino traditi, e da la sorte  
 Da noi chiedono aita.

*Ef.* Io non voglio.

*Ad.* M'attende  
 Minosse e Radamanto

*Ef.* Gratie  
*vuol seruirlo mentre parte lui si volta e ti dice.*

*Ad.* Restate *parte lei.*

*Ef.* Il debito *se volta ad.*

*Ad.* Ciò basta  
*quasi vicino alla porta Ad. si volta e se vede vicina ef. che lo seruo*

No

No no restate,  
*Les.* Ed io  
 Come serua vbbidisco?  
*lesbia mentre uaiori*  
*les.* Pluto addio!  
*sera la cortina della porta*

## S C E N A XII.

LESBIA, EFFIGENIA  
*che ancora guarda doue è partito  
 il creduto demone*

*Ef.* Ignora, or, che ne dici?  
*So* caro sia quel demone: han ragione  
 le belle, e d'alto grado

Se lo chiaman souente e gli dan l'asma  
 Perche la porti à le Infernali arene  
*Les* (o l'hà creduta bene.)

Vedesti il non creduto or crederai.  
*ef.* Viddi tanto splendor che m'aciecrai  
*vede che lesbia parte*

partì?  
*Les.* s'altro non vuoi.

*Ef.* Deh cara lesbia, quando  
 Parli di nouo al vago Re de l'ombre  
 Dilli, che pel fauore  
 Grand'obligo professo,  
 E renderollo in su la Stigia sponda

*Les.* Tanto diroglì (attenti a la seconda.)

S C E N A XIII.  
EFFIGENIA.

**R**itorni pur al Tebro  
 Albino il Roman Duce, io bramo, e voglio

B 3 Quel



Quel Re che diuo in Acheronte hà il, foglio  
 Del caro volto,  
 che in seno hà tolto  
 Il core a me:  
 Nò, che più bello, nò, che non u'è:  
 Così vez zoso,  
 Così amoroso,  
 Che tutto il vago forte gli diè :

## SCENA XXIII.

GIARDINO illuminato con due Tavolini, l'uno derimpetto all'altro. Serui che portano i due ritratti di Efigenia e lui. E si pongono l'uno e l'altro sopra i tavolini, pure di notte.

METTE LLO, E ALBINO.

**N** Alce l'Alba, e in frà le rose  
 Da la cuna al nouo giorno  
 Dolci scherzano d'intorno  
 le fresc' aure ruggiadosc.

*Alb.* Qui scalpello di fida

Sù Numidico marmo

Fisò l'onor de l'arte.

*Me.* E con quest'archi

D'Antica età trionfa.

D'agate pretiose iui rimira

Tempestate le basi, iui di cedro

Sù l'odorose traui,

Pogian moli vetuste, e il pauimento

Che non inuidia al Cielo hà di straniero

E colorite pietre

Vn popolo di fero.

*Alb.* Ma Efigiato in tela Veduto il manto di Luce

*Me.* (Ombreggiato in vn lino Vedai quello di Ef.)

*Alb.* (Che

*Ad.* (Che sembante di Cielo.)

*Me.* (Che bel volto diuino.)

Scolto falso, e pinto lino

Lo stupor mirando vè

[Mà sembante si diuino

E l'idea de la beltà.]

*Al.* Manca lo spirito al falso (e'l lino il ruba

*Me.* fredde seisci, ombre apparenti

Mira attento lo stupor,

(Mà que rai così lucenti

Vibran faci a questo cor.)

## SCENA XV.

METTELLO, E ALPIDO,  
 Vno incontro a GIUGURTA, che viene con  
 ERENIO.

**A** L Numido Regnante  
 Porto gl'ossequi.  
*Al.* inchino

il Re Giugurta.

*G.* O gran Metello; Albino!

V'abbraccio.

*Me.* A le catene

Vengo d'amor.

*Al.* iò d'Imeneo.

*G.* Sepolto

E già l'odio, e la guerra!

*Er.* (Ahi, questo di le mie speranze, atterra)

i Romani offruano i ritratti.

*Gr.* Son quelle che vedete

Le figlie di Giugurta,

Di voi le regie spose.

*Al.* ] Son le Vergini eccelse.

*Me.* ]



Questa e Lutezia *met.*

Questa *ad al.*

Eligenia

Er. ( Il cor mio )

*albino guar da fissa efigenia è tra se*

Al. ( Quella è più uaga ) *accena lut.*

*met. guarda lutezia e tra se*

Me. ( l'altra è più uezzosa ) *accena ef.*

Ef. O quale io sento al cor pena amorosa

Gu. Che dite ?

Al. Io bacio il nodo

Me. Io ringratio gli Dei

Al. ( Con metello ) la sposa io cangierei ?

Me. ( Con Albino )

Er. ( ite fuor di speranza o pensier miei )

Gu. In breue d'or con la consorte aurete

l'aprestato Tesoro,

Ar. Dote, che val più mondi e quel crin d'oro

Me. ( Ahi d'Efigenia ) il bel mi dà martoro.

Al. ( Ahi di lutezia )

Gu. Tu serui le grand'ame

A i fogiorni reali. *ad ent.*

en. ( A che mi destinate altri fatali ? )

Gl. Ride l'ama, e gioira

Se due, luci, che son belle

Fian d'amor le chiare stelle,

Per guidarmi a la belta;

Gu. d'Iride il biondo riso

Apparira sù l'Etra.

Me. Se bacciar vn dì potrò

Chi a quest'occhi appar uezzosa,

Ch'è soaue e auuenturosa

la catena a lor dirò.

Nell'entrar ogn'uno de i Prencipi si volta a  
guardar il ritr. della moglie destinata al  
Compagno.

## SCENA XVI.

GIUGURTA SOLO.

Alma del Re Numido *giorno*

Ozia in grembo a la pace, e questi il

Che senza nube alcuna

Giura il sereno à tua real fortuna.

Qui ferma la tua rota

Girante Dea mutabile

Tuo crin vagante, e labiie

Più non si tolga a me; ;

Sen fortunato Re

Felice son

Se qui fermando il piè

Mi fermi il Trono

## SCENA XVII.

CAMERA di Lutetia

continua la notte.

LESBIA, e LUTETIA,

con fiori, e nastri

Damigelle, che portano fiori sopra ce stelle

d'argento, e candelirri d'oro con

faci accese.

Resto de gigli.

In. il Suolo spargete

su i pegi eleuati.

Le faci ponete

le damigelle spargono d'intorno le stanze fiori,

e pongono le facie sopra de tuelini.

E l'ora vicina.

Les. A te scendera



Dei Cieli superni:  
L'eccelsa deità.

*Lu.* Partite.

*Restano solo.*

*Les.* Aurà di letto

Quel Dio, che di più Ninfe  
Amò de gigli il sen frà sì odorose  
Pompe del prato.

*Qui cala dal soffitto ovvero una macchina di luce  
Aderbale in abito da Giove col fulmine.*

## SCENA XVIII.

*ADERBALE in macchina Deità*

*Lu.* **C**He splendor.

*Les.* **E** i scende.

Signora, or con diuoto  
Ciglio adoriamo e offriamo dell'alma il voto.  
*a mezz'aria fermato si la macchina dice Aderbale.*

*Ad.* Vergine, il labro tuo, ch'orrandò priega  
Penetra il Cielo, e violenta il Nume:  
Ed'opra sì, ch'oltre il diuin costume,  
Quel cui piegansi i Regi a te si piega.  
*cala in modo ch'è poco alto da terra*

*Lu.* Sign. che sempre immenso il tutto ingombra  
E capisci nel poco, ancorchè immenso.  
E nel loco onde parti anco pur sei.  
O fonte di bontà Dio fra gli Dei;  
Ricceui ò amato amore  
Questo cor tutto zelo. E tutto ardore.

*Les.* Lesbia ancor genuflessa

Offre preghiera umile.

*Ad.* Leuati pie e a noi che umile in atto

Stia il cor non le ginocchia, e che uer si?

*Les.* Lenz a l'età cadente, e illanguidita,

*B an]*

E ancor dieci nel mondo

Anni d'alegra uita.

*Ad.* Lutezia, a noi lei cara oblia rifiuta

D'vom, e consorte l'union tiranna:

Donna, che al Cielo aspira.

Quando c sposa nel mondo à l'or si danna.

*Lu.* Nò, nò mio Dio, te solo

Permio. Conforte i uoglio, a te prometto

*Ad.* Per mia diletta e sposa, ora t'acetto.

E tu s'anni non corti

Brami di uita ancor, tra uaglio alcuno

Non ticontritti, e non pensarci mai;

Chi pensieri non ha sol uiue afsai.

*Les.* A te, che sempre poco io ti pensai.

*Si teua la macchina.*

*Ad.* Sposa, bella ti la scio,

Ch'or doue al piede hò Borea ed Aquilone

Mi porto in Cielo a ripudiar Giunone.

*Lu.* Quando ti riuedrò?

*Ad.* Discender tosto! di questa Reggia intorno

Ben mi vedrai, che ad altra mi ribello

*Les.* se mai scendi per me scendi in uello.

*Ad.* Mà non profani l'uom la tua beltà.

*Lu.* Certo, ò mio Dio, che mai.

Vomo alcuno non m'aurà.

*Ad.* Dolce sposa vn tuo capello

Già nel cor mi faettò.

E mio Cielo il tuo semblante,

Splende il Sole entro que lumi,

E la sù dei lattei fiumi;

L'onda pura il sen rigò.



## S C E N A X V I I I .

L V T E Z I A , L E S B I A :

*Lr.* **S** (Trano forti'l successo, e di non pochi  
Bisbigli ei farà il fabro.)  
Ardo, ò nutrice, auampa

Tutto di casta fiamma il cor diuoto.

*Les.* Citela anch'io dicastità fò il uoto.

Andiam: vò, che tu arrechi al sacerdote

Dono di gemme, è d'oro.

*Les.* In me uirginitate è gran tesoro:

E tu il cenno essequissi

D'è l'alta deità.

*Lr.* Certo ò mio Dio, che mai!

Vomo alcun non m'ausa.

Sia per vezzoso, e uago

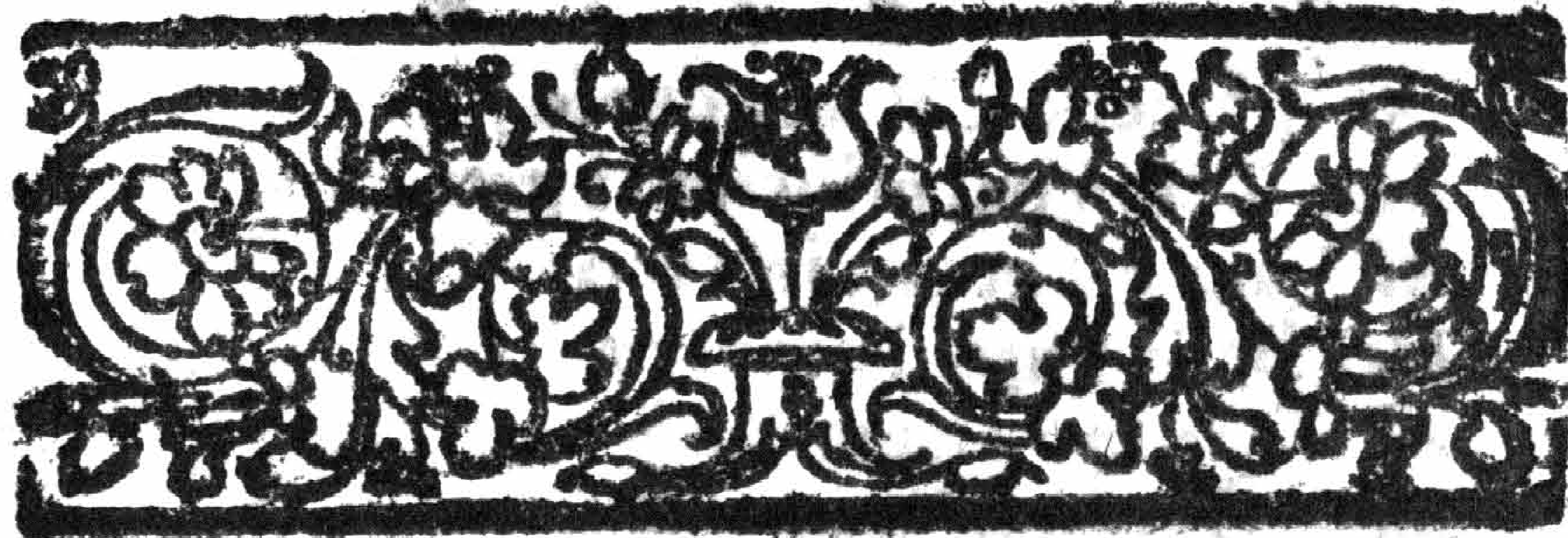
chi portar bell' imago

ch'io non uò l'uomo, nè

No nò, che l'uomo mai

Mai mai, non prendere.

*Ballo d'ombre.*



## A T T O

S E C O N D O .

C O R T I L E !

M E T T E L L O , p o i A L B I N O .

**A** Mor, ò cangia strale,  
O lascerò d'amar.  
Se vn dì non bacierò  
L'occhio, che mi piagò  
La face e la saetta  
Rifoluo abbandonar.  
Amor, &c.

*Al.* Metello

*Me.* Amico

„ *Al.* O qual felice giorno

„ Per te matura il Fato.

„ *Me.* Pari fortuna a te destina il Cielo!

*Al.* Tua spola in breue d'oa

Sara Lutetia.

*me.* E tu Esigenia aurai.

[Questo



*Al.* [Questo è il mio duolo]  
*Me.* [Han qui principio i guai.]  
*Al.* Vaga è Lutezia in vero.  
*Me.* Bella Efigenia ancora.  
*Al.* [Questo pena mi dà]  
*Me.* [Questo m'accora]  
*Al.* Ci astringe il patto al nodo.  
*M.* E la promessa fe.  
*Al.* perche Lutezia  
*M.* perche Efigenia ) non si diede a me  
*Al.* Tosto la bella donna  
 Guiderai teo a Roma.  
*M.* Condur la moglie al Tebro  
 in breue d' hor tu dei.  
 à 2. [Volontieri la sposa io cangerei]

## SCENA II.

*GIUGURTA* nell'uscire dice à serui,  
 è seruo è *ERENIO*.

**E** Con Lutezia  
 Venga Efigenia ancora.  
 Duci.

*Al.* Regal Giugurta  
*Me.*

*G.* In questo punto  
 Senza inganno de gl'occhi è uiuo e uero  
 De l'èsemplar dipinto  
 l'original uedrete

*Me.* impaciente i son

*Al.* Ferue il desso

*Me.* [Vedrò il mio duol.]

*Al.* [Vedrò il tormento mio]

*Er.* [Vedrò la mia tragedia o Cero Dio.]

*Gr.* Efigenia più adulta

E placida è prudente  
*Me.* [io per costei deliro.]  
*Gr.* Lutezia assai modesta  
*Al.* [io per costei.  
 Perdo il fenno è la mente]  
*Gr.* Brillan due Regni amici  
 Per nodo si beato.  
*Me.* [Lò sturbi il Ciel]  
*Al.* [Non lo permeta il Fato]  
*Er.* [io, se perdo il mio ben son disperato.]

## SCENA III.

*EFIGENIA* va con baldanzo à  
*GIUGURTA* Adetti.

**D**A Efigenia, che si chiede.  
 Che si cerca che si vuole.  
*Er.* [O Come è orrenda]  
*M.* [Di belezza è vn Sole]  
*Gr.* Figlia, al gran duce Albino  
 La destra ora porgete  
*Er.* Perche?  
*Gr.* Sposa gli siete  
*Er.* Io Sposa?  
*Gr.* Voi consorte?  
*Er.* [guarda siso Albino in volto dicono frà se]  
*Me.* )  
*Al.* ) Viene il colpo di morte  
*Er.*  
*Er.* Con mereniglia à *Giug.*  
*Er.* Di costui?  
*Gr.* Voi la sposa  
 Di quel Romano è questi il uoler mio.  
*Er.* Guarda di nono Albino poi a Giugurta



Ef. Eh voi scherzate , addio .

Gu. Quai stravaganze ? , ò là .

*Ella che parte non si volta via a lei  
Giugurta intanto .*

Al. [Animo .]

Me. [Ardir ]

Cr. [ Chi 'sà ]

Gu. Efigenia oue andate?

Forza e al destino a rider re.

Date la mano .

Ef. A chi :

Gu. Ad Albino

*Efigenia va ad Albino , e meglio guardando  
d'atolo in volto ride .*

Ef. Ah ah .

*A Giugurta*

Mi fatteridere .

Gu. scusate

Al. E questi un atto

Di sua prudenza il so .

[O prego il Ciel , che sempre dica no ]

G. Efigenia : il gran Giove ,

Il Cieio , il Genitore

Voglion questi sponsali

Ef. Certo ?

Al. [ Ohime ]

Gf. Via .

Ef. lasciate ,

Che almen ci pensi vn poco

Cr. )

Me. ) Volta faccia fortuna .

Al. Io perdo il gioco .]

Gr. Pensar nulla più gioua ;

Ri ceute lo sposo .

Ef. Ma come a duo mariti

Può Efigenia esser moglie?

Gr. Come ]

Al. Son lieto , ]

*la ferma*

*parte  
ad alb*

*adagio*

*più adagio?*

*pensa ,*

*me*

Me. ) (Ahi doglie)

Cr. )

Gr. D'altri siete con sorte ?

Ef. Altro m'incatenò .

Gr. Quando ?

Ad. A lor , che notturno  
Splende ogn'astro nel Cielo errante e falso

Gr. Chi e questo sposo ?

Ef. Il demone d'Abiso ,

Gr. ( Che dice , ]

Cr. Ah ; fu'oltraggiata  
Forse da magic' arte ?

Me. )

Al. ) E assassinata .

Gr. chè demone ? Efigenia ,

O là porgi la mano .

Ef. O Procuste innumano

Barbaro , furia mostro .

Autore delle mie pene .

Me. )

Al. ) Traluna gl'occhi ,

Cr. , E palida diuiene . ,

Gr. Ah figlia .

Ef. E' ingiusto il Cielo ,

Giove è vn Dio senza fè , s'or alsoggetta

L'arbitrio del mortale .

Me. , Lo spirito ora l'assale . ,

Ef. Son del demone .

Gr. ( E vero ! ]

Ef. Ei solo ei solo

Possesso hà di quest' alma

Gr. , O Giugurta ,

Ef. E tu indegno

O di chi a te faueila ed io ragiono ;

Rapir la moglie a Pluto

Perfido indarno aspiri , e a mio dispetto

*placito*

*ad Al.*

*PenG*



Pensi in van di baciarla.

M. (è il demone, che parla)

*Giug. con dolcezza.*

Gu. Efigenia il tuo senno

Di furie si disarmi.

Ecco Albino.

*Ef. grida.*

Ef. Crudel, non tormentarmi!

Go. Chi t'offende? Efigenia.

*Le vuol prender la mano ella gli accenna Albi.*

Ef. Colui, colui.

*vuol con ira portarsi ad Albino l'attacciar giug.*

Al. (Or m'allontano)

Go. è Albino

Ef. Mio nemico

*si stacca dal Padre, va con furia da un'altra parte e cogin. li ha dietro*

Go. Nò, in bando

Sen va la guerra, e l'armi.

E' tuo sposo.

*La ferma, ella grida più forte non lo guarda è piangio.*

Lu. Crudel non tormentarmi!

Me., trae da quest'occhi il pianto,

Gu. Erenio in lei di Stige

Si è vn demone scoperto.

Tu, che ne dici?

Tr. E affannata al certo.

*Efigenia ch'era messa in passo di partir sente le voci del Padre, e ritorna a lui, e ad essi*

Ef. il demone? il demone? si brutto

non e qualvien dipinto io l'ucggio, e | parlo

Al Re, che alberga in Dite

È ciò che dico al demone? sentite

*tutti l'ascoltano con meraviglia.*

luci, luci belle

Siete siete Stelle.

Che ingemmasc il Ciel d'amor

Occhi

Occhi neri e fiammegianti

Son facelle

Per l'inferno degli amanti.

Crini erranti.

Son catene del mio cor.

*col furore fa atto di burla ad Albino di attenderlo a parte.*

Gr. Segui tu la furente

Er.

Mr. Quel demon seco or l'alma mia si porta

M. Al'inferno d'amor io son dannato

Al. (Oggi vn demone al fin mi fa beato)

**SCENA IV.**

*Viene LUTETIA guardando sempre la terra, e vien da lontano camminando in passo lento.*

Gr. Ecco Lutetia: vbbidien'è questa a Mir.

Se non bella modesta.

Me. Viene guardando il suol

*Qui Lut. alza un poco gli occhi, e subito gli abbassa.*

Al. Ch'occhio viuacce.

Me. A me punto non piace.

*Lut. quando è vicina a Giugusta parla senza mai guardar in faccia nessuno, con vece bassa dice.*

Lu. Giugurta, eccomi a te.

Al. Vmil con basso ciglio anco ella parla.

Me. Ohime, ohime ne men posso mirarla!

Gu. Lutetia, ora dal suolo

Le luci sollevate

Lut. Ad oggetti terreni.

*a par.*

Guardo alzar non deg. io ch'ogn'or | vagheggio

l'alto celeste Nume.

Al. (Mi piace il genio)



Me. ( e ipocrita il costume )  
 Gu. Or via, comanda il Padre, e ancor gli dei,  
 Che qui mirate il volto  
 D'vomo, che il Cielo in isposo a voi cōgiūge,  
 Lu. Vomo à Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge  
*Và con prestezza da vn lato della scena.*  
 Gu. E semplice  
 M. Egli è un atto  
 Di sua prudenza il sò  
 ( O prego il Ciel, che sempre dica nò. )  
*Giugurta va à lei.*

G. Lutezia

Lu. l'vomo equi?

Gr. Certo, e sarà con voi

Sin che parca fatal non vi disgiunge

Lu. Vomo à Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge  
*Và da vn altro lato.*

Al. ( Così schiua e ritrosa jahi più mi punge. )  
*Giugurta preso per mano Albino va lei.*

G. Or via figlia ch'è questi  
 Mettello il gran romano.  
 Vedetelo.

*Ella alza gl'occhi vn poco gli dà vn occhiata  
 di scampo, poi con presto guardando abaso die.*

Lu. Vn vomo: ah, stia lontano.  
*Si ritira lontano dà gl'altri.*

Gr. Quai deliri? Lutezia  
 Sia di chi e che la maestà vbbidita.

Lu. Misera me. Sommo tonante aita  
*Guarda in alto, poi voltato l'occhio alla gente,  
 incontrandosi nei loro stuali lo aborfi.*

Al. O modestia  
 Me. O sciochezza ) inaudita j

Gr. S'iritera quel Nume  
 Se ui opponete al nodo.

Lu. Come, se quando meco egli parlò

Prèn-

Prender uomo, e consorte  
 Egli mi sconfigliò.

Me. ] , Parlò col Nume?,

Al. ] , Al Nume faueillasti?

Gu. Al Nume faueillasti?

Lu. Io stessa e non indarno or ui rampognò?

al. , Cara bontà ,

Gu. L'aurà veduto in sogno  
*sentito, questo parlar, alza gl'occhi è con impeto va a Giugurta.*

Lu. Che sognò: ad'occhi aperti,  
 senza abbagliarmi a la palpabil lucē  
 Vegliando io ben lo vidi,  
 L'vdij con quest' orecchi  
 Dentro al mio proprio tetto  
 Mi parlò, gli risposi,  
 Ei con faccia ridente, e luminosa  
 Gradì il mio voto, e m'asetto in isposa.  
 Ora, che dir vorreste?

Al. ( sposa e di Giove, )

Me. ( e stolta j

Lu. O mio signore

Non temer de la fe, che a te giurai,  
 Che l'uomo nò non prenderò giamai  
 Mà con uoi genti uane, a che qui resto?

In grembo del Tonante

Frà poco gioirò

Rinonzio sposo, e Regno,

Che sposo assai più degno

Il Ciel mi destinaò



A T T O  
S C E N A V.

**METELLO, & ALBINO. e GIUGURTA.**  
*confuso, e come fuori di sé.*

**M.** **G** Giurgurta il nodo io sciolgo ;  
io le promesse .  
*vogliono partire*

**Gr.** d'è fermate perche ?

**Al.** Non vò nel seno

Chi al demone e consorte .

**M.** Meco non voglio al letto

Chi è sposa degli Dei .

**Al.** ( D'Efige ia a lo spirito  
Al nume di Lutetia ) io m'untirei

**Gr.** Per fin che dura il giorno almen da voi

Ciò sospeso rimanga

Non voglio nò

Per crucio eter no

Chi al Re d'inferno

L'alma donò

**Ms.** Non voglio nò.

Chi al Re del Cielo

Con sacro zelo

Già si sposò,

**Gr.** Non vogli nò

S C E N A VI.

**GIUGURTA.**

**S**ognai! fui desto, o Cieli!  
Come il demone stigio  
Entrò nel seno ad'Efigenia se come  
*senza sognar Lustia*

Vide

Vide e parlò al Tonante !

Confusa, che risolui alma regnante?

Consiglio da chi aurà

Vn Re che frà timorà

In dubio se ne stà?

Non dal demone d'Abisso?

Non da l'alta deità,

S C E N A VII.

*Appartamenti, che introducono nelle  
stanze delle figlie real.*

**EFIGENIA, poi LUTETIA;**

**S**ento, che peno se more  
Priua del caro ben  
Occhi che mi ferite

A me se non venite

Languida io vengo mor :

**Ls.** Efigenia

**Es.** Germana.

**Ls.** Vedeste Albino a voi

lo destinato sposo :

**Es.** O dio : tacete

Cara sorella prima

Che di colui consorte

Certo sarò di morte .

**Ls.** Ed' io pria ch'a Metello

Mi stringa laccio eterno

Certo sarò del Demone d'inferno :

**Es.** ( Che dite ? ) prenderete  
il demone ?

**Ls.** Contenti il prenderei.

**Es.** ( B mia rival colui )

Equi



*E* pur tanto egli è orribile, e di forme:

*Ef* Piano, non offendete

La beltà di quel nume.

*Lu.* io non l'offendo

*Se* quell'eg' e lo chiamo

Col titolo di orrendo

*Ef.* Perche mai nol vedeste

Di lui così parlate

*Lu.* Ne di vederlo ho alcun desio restato

*Ef.* Lutezia, o se 'l vedessi

Ben direste ancor voi, che nel suo viso

Stà il bel del Cielo accolto

*Lu.* Il demonc hà bel volto:

*Ef.* Tanto, che io men'accesa

*Lu.* Voi del demone amante:

*Ef.* Ardo o sorella, e adoro

Quel bellissimo suo vago sembante?

*Lu.* E che fareste poi, se del gran Giove

Del mio Nume vedessi

La faccia luminosa?

*Ef.* Voi di Giove idolatra?

*Lu.* Io da! suo bel ferita

*Ef.* Ferita dal tonante?

*Lu.* Ardo, o sorella, e adoro

Quel bellissimo suo vago sembante

*Ef.* Vago sia quanto gli vuole,

Che Giove è vn ombra e il mio bei Pluto v

*Lu.* O Efigenia

*Ef.* O Lutezia.

*Lu.* Se vedesi il mio tesoro

*Ef.* Se vedesi l'amor mio.

*Lu.* Sò ben io

*Ef.* Sò ben io.

*Da lontano vedono Ade. rezie:*

*Lu.* Eccolo apunto.

*Ef.* Eccolo sì:

SCE

## S C E N A V I I I.

*Spunta Aderbale.*

( *D* I Lesbia  
Ne la traccia.)

*Lu. & Efig. corrono à lui.*

*Lu.* Adorata

Mia Deità.

*Ef.* Mio Rè.

*A 2* Che premi il Trono

*Lu.* In Cielo.

*Ef.* Ne l'abisso.

*Ad.* (Ora ei sono.)

*Lu.* Ah Efigenia

*Ef.* Sorella.

*Lu.* Questi è il mio giove ornato

*Ef.* E il mio Pluto adorato:

*Ad.* (Son à tempo arriuato)

*Lu.* Mi meraviglio: die,

Ch'egli è il mio Giove.

*Ef.* Dico

Ch'egli è il mio Pluto.

*Ad.* (O' sono in bel intrico)

*Lu.* Ei scioglierà l'enigma.

*Ef.* L'enigma ei scioggerà

*Ad.* (Veggio colei, che lagrimar mi farà.)

*vano à lui. Lu.* Dillo tu ò sospirata

Cagion de le mie pene.

*Ef.* Dillo tu idolatrata

Cagion de i sospir miei.

*Lu.* Il mio Nume.

*Ef.* Il mio Demone.

*A 2* Non sei:

*Ad. Io. GINEVRA.*

C

Lu.



Lu. Sì, tu' mio Nume.

Ef. Tu' Demone ch'adoro.

Ad. Sono...

Lu. Tu' Rè del Cielo.

Ef. Tu' Rè del Ciel nimico.

Ad. IO sono in bell'intrico. }

## SCENA IX.

*Lesbia, Efigenia, Lutezia.*

Les. A Tempo.

Ef. **A** Ella è opportuna. }

Ad. Il Ciel lodato. }

*Lesbia vede Ad.*

Les. A fè, ch'è qui. }

Lu. Lesbia.

Les. Eccomi.

Ef. Lesbia.

Les. Pronta.

Ad. Lesbia. *(piano.*

Les. Egli è tempo.

Lu. Ascolta me.

Ef. Ascolta me.

Les. Per ascoltar più d'vna  
Due orecchie ben aperte  
La natura mi diè.

Lu. Offerua, non è questi...

Ef. Vedi questi non è....

Lu. Il Nume, che idolatro?

Ef. Il Demone che adoro?

*Lesbia doppo guardato in viso Ad.*

Les. Signor Dio, Signor Demone, lasciate  
Ch'al lume io ben vi miri.

*Lo mena al lume, dove piano li dice.*

Ad. O Lesbia è vna lung'ora

Che

Che cer...

Lu. Guarda quegli'occhi.

Ef. Offerua quelle labra.

Les. Voi portate lontano il guardo, e il piè,

Che solo in questo punto

Tocca guardarlo à me.

*Le allontana, e piano.*

Ad. Lesbia.

Les. Taci, à momenti.

*Qui si parlano piano.*

Lu. **I** Certo, ch'è il Rè del Cielo. }

Ef. **(** Certo, ch'è il Rè d'abisso. )

*Lesb. si volta per vedere se l'ascoltano, ed  
elle correndo à lei le dicono con  
impazienza.*

Ef. ) Che dici ?

Lu. )

Les. Ancora vn poco

Tener vò il guardo affisso.

*Di nouo parla piano con Ad.*

Ef. Que'rai di viva luce.

*à Lut.*

Lu. Quei begl'occhi celesti.

*ad Ef.*

Ef. Son di Pluto.

Lu. Di Gioue.

*Les piano ad Ad.*

Les. M'intendesti.

*Si stacca da Ad. e vanno alle  
Principesse.*

Ef. E bene ?

Lu. Il vago viso ?

Ef. Le chiome inanellate

Lo. Del mio **(** Gioue )

**(** non son ?

Ef. **(** Pluto )

*Lesbia prese le per mano le trabe da vn lato  
della scena, e dopo vn poco di viso le dice.*

Lu. Voi delirate.

A z Perche?

S. Forse



Lu. Forse il Tonante?

Ef. Forse Pluto?

A 2 Non è? *Les. va à prender Ad. e lo mena*

Les. Questi è Ardebale. *(ad elle.)*

Ef. Chi?

Les. Aderbale:

Lu. Tal nome

Mai non intesi.

Les. E va'vomo, è caualliero,

Alberga in questa Reggia,

E' di Giugurta amico.

Ef. E' vn' vomo?

Les. Non lo vedi?

Lu. E' cauallier?

Les. De primi.

Ef. E alberga in questa Reggia?

Lu. E' di Giugurta amico?

Les. Sin da che mi ricordo.

*Sino che le Principesse fanno da se atto di stupore dice piano Ad. a Les.*

Ad. Ora...

Les. Stà cheto.

Lu. Efigenia.

Ef. Sorella.

Lu. Quand' è così.

Ef. Quand' è così.

A 2 M' aqueto.

Lu. Addio Lesbia.

Ef. Lesbia, addio.

Ar. Lesbia, parte il cor mio.

Les. Frà poco...

*Lu. che si haueua messo in passo di partire si volta, et à Les.*

Lu. E' dunque Aderbale?

Les. Che più.

*Ef. come Lute*

Ef. E' vn' vomo.

s. Iogìa vi feci

Publico il gran secreto.

Ef. Quando è così. *à Lut.*

Lu. Quando è così. *ad Ef.*

A 2 M' aqueto.

Les. Andate.

Attendo à mensa *piano à Les.*

Tosto lo stigio amante.

Les. Sì.

Lu. Tosto di al Sacerdote, *piano.*

Che vò parlar al Nume.

Les. Frà poco parlerai.

Ad. [A Lesbia l'Idol mio, che disse mai.]

*Efigenia che partiuasi volta à veder meglio*

*Ad. & parla di lui con la vecchia*

*guardandolo intanto ad Ad.*

Lut. Periti i rai del vago ciglio, *ad Ad.*

Per cui peno, e m' inamori,

Veggio il labro tuo vermiglio,

E de l'occhio i viui ardori.

Ef. Veggio in te la bella imago

Del mio Nume, e assai mi piaci.

Laccio d'oro è il tuo crin vago,

Quel tuo labro inuita à i baci.

## SCENA X.

*Aderbale, Lesbia.*

Les. **L** Esbia, Lesbia.

Les. Son qui.

Ad. Con bassa voce



Lutezia, che ti disse?

*Les.* Al dolce giano

La quaglia s'auuezzò.

Ch'io volti al Sacerdote, e che gl'arecchi

Com'ella al caro Nume

Tosto parlar desia.

*Ar.* Gioisci anima mia.

*Les.* Senti, e più curioso

Caso mai non s'intese, ella del Cielo

Ti crede il gran Tonante,

E del tuo volto accesa è delirante.

*Ad.* Di me s'accese?

*Les.* V'è di meglio.

*Ad.* E quale

Sorte miglior attendo?

*Les.* Efigenia, che alcuno

Dubio non le riman, che tu non sia

Il Demone d'abisso,

Da tua beltà nel mezo al cor ferita:

A mensa ora t'invita.

*Ad.* Io seco à mensa?

*Les.* Vieni,

Consola la dolente, e qual ti disse

Piano, e in disparte oprarò sì, che tosto

Lutezia stringerai

Ne l'amoroso laccio.

*Ad.* Giove farò di noua Leda in braccio.

*Les.* Vieni d'amor al fonte,

Verrai?

*Ad.* Fido verrò,

(E in virtù de l'inganno io goderò)

*Les.* Compiaci à vecchia età

Se vuoi goder vn dì,

Questa che il tutto fa

Farà,

Che la beltà

Stringi, che ti ferì.

## S C E N A X I .

*Aderbale, Erenio, che soprariua  
piangendo.*

*E* Renio.

*Er.* O amico;

O Aderbale.

*Ad.* Che auenne?

*Er.* Ad Efigenia in seno

Stà il Demone d'Abisso.]

*Ad.* [ Questa è gentil.]

*Er.* Lutezia?

*Ad.* Sì.

*Er.* Ella è sposa.

Al sommo Dio tonante.

*Ad.* [ Giubila ò core amante.]

*Er.* Così le nostre belle

Ahi, rapite ci son dal Demon stigio,

E dal celeste Dio.

*Ad.* [E il Nume à vn tempo, e il Demone fon-

Ma Erenio piangi?

*Er.* Almeno,

Ciel perdonami, almeno

Il Demone foss'io.

*Ad.* Amico ti consola

Io sanerò tuoi guai:

Tu d'Efigenia il Demone farai.

*Er.* E come, come mai?

*Ad.* Vieni meco opra cauto, e lo vedrai.

Impari ad ingannar

Chi spera vn dì baciare

Vn labro di rubin.

Per impiagar vn cor

Fabro è d'inganni ancor

L'arciere Dio bambin.



## SCENA XII.

*Metello, Albino.***I**O così mi contento.*Al.* Ed'io son pago.*Me.* Col suo Demone stigio

Io prenderò Efigenia.

*Al.* Ed io Lutezia

Col suo celeste Nume.

*Me.* Così cambiam le mogli.*Al.* Non l'amistà frà noi*Me.* Gioua tal volta

Le furie auer compagne.

*Al.* Bear nel Nume il guardo mio son vago.*Me.* Io così mi contento.*Al.* Ed io son pago:*Me.* Al Numido Regnante

Andiam.

*Al.* Sì*Mà pensato un poco dal Tempio**Egli col pio ministro**Parti guarì non è, perche in virtute**De sacre note resti**De l'introdotta spirito**Libera la gran figlia.**Me.* Facian gli Dei*Al.* Tù per la Reggia, ed io*Per la Corte, chiediamlo, e chi di noi**Primiero hà le notizie, imantimente**Le arecchi à l'altro, ed ambo**Al ritrouato Rè**Si portarem. Al.* Io pongo l'ali al piè.*Met.* Dentro il seno à la bella mia*Fiero il Demone pur fia*

Vez

Vezzeggiarlo io ben saprò.

E baciando quella beltà

S'ei quest'alma si prenderà

Doue il Demone sen ità

Il mio Cielo io goderò.

## SCENA XIII.

Delitiosa con mensa parata.

*Efigenia, Lutezia.***S**Orella, apagar voglio  
Vostro desio, qui ciò che ad altri è ignoto

A voi farò palese, e qui vedrete

Pluto il mio vago Nume,

E voi farfalla anco arderete al lume.

*Lu.* Impaziente i' son, che stimolata

Da curiosa brama

Men veni à i vostri alberghi: à che apprestati

Son di real conuitto

Si splendidi aparati?

*Ef.* A mensa meco il Demone inuitai*Lu.* Egli verrà.*Ef.* Non può tardar gran punto.

## SCENA XIV.

*Correndo Lesbia va à Efigenia,  
ne vede Lutezia.***A**Pri gl'occhi ò Efigenia, or, or vedrai.  
Il tuo stigio amator, che frà legiadre  
Vesti lasciue, e intrisa

C s D'odor



D'odor la chioma inanellata, e bionda  
Vien da la nera sponda.

*torna à guardar alla porta.*

*Ef.* Certo, che à donna mai già non comparue:  
*à Lut.* Gioue in sì vaghe forme.

*Lu.* Via, che si vegga, egli dou'è, dou'è.

*Lesb.* torna à *Efig.*

*Les.* Ei. *vede Lut.*

( Qui Lutezia, l'ohimè. )

## SCENA XV.

*Dalla porta viene Aderbale, vestito  
con abito alla francese, tutto  
nastri, e bizarie, capello con  
penne color di foco, &  
adorno di peruca  
bionda, e seco  
Erenio.*

**C**He brio. *Lut.* che lo guarda fissa s'è  
volta à *Lesbia*, che le stà vicina.

*Lut.* Lesbia.

*Les.* Signora. *Lut.* torna à guardar *Ad.*

*Ef.* ( Hà tanta luce,  
Che abbaglia le pupille ) *Lut.* à *Les.*

*Lu.* E' il mio Gioue. *torna a guardarlo.*

*Les.* ( Che mai. ) non sà che dire.

*Lu.* Sì. poi guarda.

*Les.* Nò.

*Lu.* Sì. poi guarda.

*Les.* E' non sà che dire, è pensa.

*Lu.* Quello

Che diuo à me discese

*Les.* E'

*Les.* E' suo fratello

( L'hò al fin trouata )

*Ad.* Vieni. *ad Er.*

*Efigenia*, qui meco

E' Radamanto, il giudice d'Inferno.

L'amico à noi più caro.

*Erenio* inchina *Ef.*

*Ef.* E' fauor.

*Ad.* ( Qui Lutezia. )

Chi è questa bella?

*Ef.* Lutezia à me sorella,

Se non isdegni.

*Lut.* lo guarda fisso.

*Ad.* S'auvicini: noi

Che ci vegga à sua voglia, e ancor ci parli

Le permettiam. *passa, e v'è à Lut.*

*Lu.* Ei certo è così bello *à Les.*

Gioue.

*Les.* Dico di nò, ch'è suo fratello.

*Ad.* Lutezia.

*Les.* ( Ohimè costui. )

*Lu.* Tartareo Rè.

*Dall'altra parte Erenio ad'Efigenia.*

*Er.* Bella *Efigenia.*

*Ef.* Gran Ministro.

*parlano insieme piano, mà Efigenia tiene  
sempre l'occhio à Lut. che parla con Ad.*

*Les.* Aderbale. *piano, mà lui non le bada.*

*Ad.* Godiamo *à Lus.*

Che d'Efigenia, voi

Sintè germani.

*Lu.* Io pure.

Godo mirando in voi

Quel bel, che mi dà vita.

*Efigenia che la st'è offeruando, dice trà sè*

*Ef.* ( Ormai se n'è inuaghita )

*Ad.* Lesbia. *piano sospirando.*

*Les.* Cauto ragiona.

C 6

*Ad.* Di



Ad. Di noi, del nostro Impero,  
 Del mio cor, di quest' alma.  
*Efigenia, che parlava con Erenio, gli dice.*  
 Ef. Con grazia. *và ad Ad.*  
 Ad. E quanto ancora  
 Può l' arbitrio di noi.  
*Ef. si mette in mezzo, & ad Ad.*  
 Ef. Basta per ora.  
*si volta à Lut. ridendo.*  
 Egli vi piace?  
 Lu. E' bello.  
 Confesso anch'io.  
 Mà è Gioue.  
 Les. E' suo fratello. *A Lesb. piano.*  
 (Io qui perdo il cervello)  
 Ef. Sieda. *ad Ad.*  
 Ad. Ancor voi. *Siedono.*  
 Ef. Germana.  
 Lu. Eccomi. *Fà cenno ad' Erenio, che sieda.*  
 Ef. Lesbia.  
*Lesbia porta in tavola.*  
 Les. E Lesbia  
 Copiera al Gioue inferno,  
 Come al sommo degl'astri Ebe già fù  
 E la fiorita, e vaga  
 Dea de la gioventù.  
 Ad. Assoluo  
 Tantalo dalla pena,  
 Se à le poma d'vn sen con doglia immensa  
 Anco Pluto è digiuno à lauta mensa.  
*Ad Erenio, che guardando fisso Efigenia, in  
 vece di mangiare, impallidisce.*  
 Radamanto, non parli?  
 Er. Nel mirar più d'vna bella  
 In me lo spirito manca, e la fauella.  
*Lesb. che andò alla porta, torna sbigottita.*  
 Les. Efigenia, Lutezia,  
 Qui Giugurta sen viene. *levano.* Ef.

Ef. } Il Genitor?  
 Lu. }  
*Ad. con Erenio partono non veduti.*  
 Les. E seco euui del Tempio *Lut.*  
 Il gran Ministro.  
 Ef. Và. *à Lut.*  
 Les. Che non t'accussi al Nume.  
 Lu. O mè infelice. Addio. *ad Ef.*  
 Ef. Lesbia  
 Dou'è il Demone di;  
 Les. Il Demone sparì.

SCENA XVI.

*Entra Giugurta col Sacerdote, il quale  
 veduto Efigenia dice al Rè ac-  
 cenandola.*

Sac. E Questa?  
 Gi. E Apunto: Figlia.  
 Ef. Padre.  
 Gi. Come state?  
 Ef. Così;  
 Tradita, infidiata  
 Dal mio Fato inclemente.  
 Sac. Hà placida la mente. *à Gi.*  
 Gi. Solo d'Albino al nome  
 Lo spirito la tormenta *ad Ef.*  
 Dunque non vi molesta  
 Pensiero tenebroso?  
 Ef. Son pur troppo inquieta, e mai non poso.  
 Gi. (Misera.)  
 Ef. Mà chi è questi,  
 Che a me qui conducete?  
 Eh, che il mio male  
 Fifico non ricerca.  
 Il Demone.



Gi. Del Tempio a Giove eretto  
Egli è il Sacro Ministro.

Ef. (Ei forse viene  
A Sposarmi ad Albino?)

*Lo guarda fisso, e poi con furore.*

A che qui giunge?

Gi. A la vista di te lo Spirto è moſſo *al Rè.*  
In nodo maritale *al Sac.*  
Per legarui ad Albino. *ad Ef.*

Ef. Ah traditori al Rè de i neri abissi  
La Spofa infidiate?

Gi. Io che ti diſſi? *al Sac.*

Les. [Or penſatelo voi ſe vuol marito.]

„ Gi. Lesbia.

„ Les. Signore.

„ Sac. E' la nutrice? *a Gi.*

„ Les. E Lesbia.

„ Sac. E quanto và *à Les.*

„ Che la real Donzella

„ Da lo ſpirto è agitata?

Les. Non ſò (ah ah la crede indemoniata.)

Ef. Lesbia partiamo.

Les. Sì.

Sac. Ferma

O Spirto di Cocito.

Ef. Parla con te? *a Les.*

Les. Non credo.

*Mentre vogliono partire il Sac. tocca con  
la verga Efigenia, e dice.*

Sac. Ferma dico

Per comando di Giove

Demone al Ciel nemico.

Ef. A mè?

Sac. A te, ch'entro a quel petto  
Indegnamente alberghi.

Ef. O ſclerato: degno  
E' del ſen d'Efigenia

Solo

Solo il gran Rè de l'ombre, egli la ſtrinſe  
Con immortal catena.

Gi. (Sento pietate, e pena.)

Sac. Dimmi, ò ſpirto infernal cò qual ragione.  
Hai ſù quell'alma impero?

Ef. O verme indegno, vom di vil terra nato,  
E vuoi, che a te ragione

Renda il gran Dio Plutone?

Sac. Son di Giove Ministro: a ſi gran Nome  
Eſci fuor di coſtei  
Libera la Donzella.

Ef. Tù ſacrilego, e reo de più delitti  
Eſci da queſte foglie, hà qui ſua ſtanza  
Solo il gran Rè d'Inferno

*Và inalzandolo, lui ſi ritira.*

E già di lui conſorte

La Figlia di Giugurta,

La Vergine Efigenia.

Les. [Stiamo a veder.]

Ef. Sai? Sai?

Sac. Spirto più oſtinato *al Rè.*  
Io non intefi mai.

*El la guardatolo un poco con ira la minaccia col  
capo poi camina ſdegnata.*

Gi. Uſa l'eſtremo vffizio.

Sac. Alzar le voci, e batterla conuiene.

Gi. Fà, quel, ch'è d'vopo.

*Mentre và a lei il Sac. ella a lui voltataſi.*

Ef. Sgombra

Vatene.

Sac. O ancor ſuperbo

Ne le cadute, ò ſpirto contumace

A queſta man, che ſacra ora ti ſfer...

*Vuol batterla con la verga, ella gle la  
toglie di mano.*

Ef. Temerario: cotanto  
L'vinauo ardir ſ'auanza?

C 8

Tù



Tù lo soffri ò Giugurta? io soffirò  
La grand'ingiuria? nò.

*Dà uno schiafo al Sac.*

*Zef.* [L'hà colto a fè.]

*Ef.* Frà poco

Meglio ti punirò?

*Zef.* Con Demone sì fiero

Non val credilo a me verga, nè incanto,  
(Quasi pel duol gl'esce dagl'occhi il piato.)

*Entra videndo.*

## SCENA XVII.

*SACERDOTE, e GIUGURTA  
confuso.*

**S**ire nel Ciel con fida,  
O ìr ò preghi al Nume, e d'ostie pure  
Consacrerò frequenti  
Feruidi Sacrifici.

*Gi.* Son di Giugurta in singli Dei nemici.  
*Entra il Sac.*

*Gi.* Dirò, che non sei Giove  
Giove, se tu non porgi  
Conforto al mio dolor.  
Più il Demone potrà  
De l'alta Deità,  
Se il Nume non saprà  
Vincer il suo furor.  
Dirò, &c.

*Il Fine del Secondo Atto.*

ATTO



# A T T O

## T E R Z O.

### SCENA PRIMA.

Torna la CAMERA di Efigenia.

*ERENIO. ADERBALE.*

**A**d **D**unque rapite  
Le due figlie reali  
Tolto saran da noi?  
Si tù guardingo  
Efigenia quì attendi  
Dille, che Pluto il tuo Signor intento  
Ad'ascoltar le suppliche de altri  
Popoli, che atterriti  
Da collegate squadre  
Predilette del Cielo in lor soccorso  
Chieggon l'armi d'Inferno,  
Per tanto affar non può benchè vorrebbe  
Portarle di se stesso  
Douuto il Sacrificio, intanto ei priega



Sua bontà, perche degni  
Teco à l'Inferno sede  
Gir colà doue egli tremendo or siede.

*Er.* E così meco  
Io condurrò Efigenia?

*Ad.* In questo loco,  
Quanto ti dissi, ad vn tuo cenno pronto  
Comparirà; mà in petto  
Animo aurai?

*Er.* Perche?

*Ad.* Ti vidi à l'ora,  
Ch'ella à te ne la mensa  
Dirimpetto siede,  
Priuo di spirito muto, e da improuiso,  
Mortal pallor discolorito il viso.

*Er.* Il mio silenzio fù modestia; allora  
Ch'io veggo quel bel volto?  
Il cor mi brilla in seno:  
(Ahi, pur troppo languisco, e vengo meno)  
Mà la bella rapita  
Doue condur dourò?

*Ad.* Sai doue il monte <sup>(go?)</sup>  
Più fosco è d'ombre, e più frōdoso hà il ter-

*Er.* Sì.

*Ad.* Là del monte al piede  
V'è vn picciol antro.

*Er.* Il veggo.

*Ad.* Lui trattienti  
Per fin, che me tu vedi  
A spuntar con Lutezia: intanto à Lesbia  
Per quest'affar io volo.

„ *Er.* Fermati, che vi resta

„ Non poco imbroglio.

„ *Ad.* Che.

„ *Er.* Efigenia, che il Demone ti crede?

„ E l'altra il Diuin Nume

„ Quando in vn tempo stesso

Ambo

„ Ambo colà vedranti, e che sarà?

„ *Ad.* Sia mio trauaglio:

*Er.* Và.

Spunta Efigenia.

*Ad.* Resta.

*Er.* E seco è Lesbia.

*Ad.* Spiacemi.

*pensa vn poco.*

Certo è d'vopo,  
Perche ignara no'l turbi,  
Far de l'ordito inganno  
Consapeuol costei.

*Er.* Ma, come?

*Ad.* Ad Efigenia  
Io nascondermi deggio

*Er.* Ed'io.

*Ad. dopo pensato.*

*Ad.* Và, ed opra

Cauto, che il resto io ben farò de l'opre.

## SCENA II.

LESBIA con EFIGENIA, che piange.  
ERENIO. ADERBALE à parte  
del lato di Lesbia.

O Via: perche congedo  
Da tua beltà non prese, à l'or che sparte  
Il tuo demone vago  
Così mesta, e piangente?

*Erenio v'ad Efigenia.*

*Er.* Signora.

*Ef.* Lesbia.

*poi torna à guardar fissa Er.*

*Er.* (O Dio)

*Les.* Che vuoi?

*Ef.* Costui.

*poi guarda come sopra.*

*Er.* (Mi si conturba)

*Ef. à Les.*

*Ef.*



Ef. Al volto,  
Ed'a le vesti. *torna à guardar Ef.*  
*Qui Ad. non veduto passa, & v'ad dirimpetto à*  
*Lesbia, dall'altrolato della Scena.*  
Les. (E Erenio)  
Er. A te colui, che regna  
Ne la magion del pianto.  
Ef. E l'amico di Pluto. *à Les.*  
*Ad. veduto da Lesbia le fà cenno,*  
*che dica di sì.*  
Les. E Radamanto.  
Er. Signora egli. *si ferma, e si perde*  
Ef. Seguite.  
Er. Signora.  
*guarda Ad. che con motogli dà coraggio.*  
Ef. Che avete?  
Er. A voi. *diuenta muto, e palido.*  
Les. Perde il color.  
Ef. Va Seggio. *à Les.*  
Er. Il... *si uiene, e cade sul braccio di Ef.*  
*che dice à Les.*  
Ef. Presto.  
*Lesbia porta la sedia, e vi siedono Erenio.*  
Les. Egli è suenuto.  
Ef. Radamanto.  
*Ad. fà cenno alla Vecchia, che lo scuota, onde*  
*ella scuotendolo dice.*  
Les. Eh, Radamanto. *freddo*  
*Sudor bagna sua fronte lo asciuga*  
Ef. Presto, con l'arte tua chiama vno spirito,  
Che in sua Patria lo porti al'Acheronte.  
Les. Taci.  
*gli alza il capo, onde lui apre gl'occhi.*  
A te, che riuiene.  
Ef. Radamanto.  
Les. Signor.  
*si leua Erenio; ma vacillando.*  
Ef. Che

Ef. Che avete?  
Er. Nulla *Lesbia lo v'ad tenendo.*  
Certa improuisa doglia  
Così tall'or m'affale.  
Ef. Hà doglie àcora il Demone infernale à Les.  
Les. Ei più degl'altri (ò semplice)  
Ef. Siedete.  
*Ad. fà cenno alla Vecchia, che lo faccia sedere.*  
Les. Sì siedete  
*siede Erenio; mà subito si leua, e dice.*  
Er. Et io douro.  
Ef. Siederò anc'io.  
Recami il seggio.  
Les. Pronta.  
*Lesbia v'ad à prender la sedia dalla parte doue è*  
*Aderbale, che lo dice piano.*  
Ad. Fagli cor.  
Les. Sì.  
Er. (Non mi tradir cor mio.) *siedono:*  
Pluto, il mio Sire, ad'ascoltar intento  
Le suppliche de popoli  
*non v'ad più ananti, perche non si ricorda, poi*  
*ripiglia in parte e dice istigato dalla vecchia*  
*& Ad.*  
Il mio Sire  
Manda scusa per me, s'egli non viene  
Di se stesso à portarui  
Douuto il sacrificio.  
Les. Ha perduto il giudizio *ad Ad.*  
Ef. Lesbia. *piange.*  
Les. Non pianger nò, che se non viene  
Oggi, verrà dimani.  
Ef. Ad ascoltar le suppliche de popoli  
Dunque il tuo Sire è inteso?  
Er. Sì, mia Signora.  
*Ad. fà cenno alla vecchia, che lo confermi.*  
Les. Io pure



Ebbi questi ragguagli

*Ef.* (Fortuna) *piange forte Lesbia consola.*

*Er.* Intanto ei priega

Vostra bontà di portar meco il piede

La ve tremeudo ei fiede.

*qui risponde allegra Ef.*

*Ef.* E ciò vi disse.

*Er.* Tanto

A voi rapporto.

*Ad.* *fà cenno à Lesbia, che lo confermi*

*Les.* Tanto

Egli disse à me.

*tutta giubilo si leua E figenia dicendo.*

*Ef.* Portiamo dunque al Rè d'Abisso il piè.

*Er.* Olà, tosto à noi venga

Qui l'apprestato carro

*Ef.* Pria raguagliar di mia partenzaio voglio  
*vengono le Ienne.*

Giugurta il mio gran Padre

Recami penna.

*Les.* E foglio,

*và à prender da scriuer.*

*Ef.* Regio, e fedel ministro, à voi pur deggio  
Non poco. *torna Les.*

*Les.* Soura l'aure

Con penna, e cartaio venni.

*Ef.* Tanto, che poche righe

*ad Er.*

*Er.* Attendo i cenni.

*và al Tavolino à scrivere, intanto Lesbia  
và à parlare ad Ad. piano.*

*Er.* Amore, in sì gran punto

Dammi coraggio)

*Lesbia v'è correndo ad Er.*

*Les.* A piè del monte.

*Ef.* Lesbia

*Les.* Qui (pronta)

*Ef.* Vno de' serni

Arec.

Areccherallo al Genitor) andianne.

*Les.* Vengo.

*quando sono un poco auanzati per partire Ad.  
fà cenno alla vecchia, che non vada.*

O Signora; à i Regni di Cocito

Venir non posso.

*Ef.* Nò? perche? Sì, vieni.

*Ad. come sopra.*

*Les.* Certo non posso: (che dirò?) non v'è

Buona corrispondenza

Tra Proserpina, e me.

*Ef.* A te dò il foglio.

*Les.* V'è.

Che il Rè Giugurta in breue d'or l'aurà.

*Ef.* Vengo al tuo sen cor mio

Vengo à goderti sì

Bello adorato, e caro

In riso il pianto amaro

Tu cangi in quello dì.

Vengo, &c.

*sopra il carro dell' Ienne e alano sotto  
Scena.*

## S C E N A III.

LESBIA. ADEKBALE.

*Ad.* **O**R ch'Efigenia se n'andò, racconta.  
Qui non è tempo andianne  
Senza indugio à Lutezia, e tu seconda  
Quanto per via ti narrerò.

*Les.* Sì andianne,

Che già vicini abbiamo

Gli alberghi de la bella.

*Ad.* Amor à gonfie vele

Và in porto del gioir.



Bell'astro è la costanza,  
Ancora la speranza  
E vento i miei sospir. Amor, &c.

## S C E N A I V.

Torna la CAMERA di Lutezia,

LUTEZIA.

**N**on veder l'amato bene  
E vn morir senza conforto  
Donar vita al cor già morto  
Ponno sol luci seuerè.

E vn, &c.

Misera; ed è pur vero: vn Dio che suole  
Bear chi l'ama è del mio cor tormento  
E da vn Dio di pietà la pena io sento.

## S C E N A V.

Soprauiene LESBIA, e poco dietro à lei  
ADERBALE nell'abito da Gioue.

LUTLZIA.

Lu. Lesbia.

Les. L Signora.

Lu. Quando

Riparlerò al mio Nume.

*si fa in mezo Ad. è con voce alta le dice.*

Ad. Quando?

Lu. Mio Sposo.

*vuol abbracciarlo, lui lo respinge.*

Ad. Ancora

O si mirar la faccia

Del Nume offeso? scostati,

Lu.

Lu. E pur Gioue? *à Les.*

Les. Egli è al certo. *Ad. v'è per sedere v'è*

Lu. Mio Signore, *vicino à Lut.*

Dhe in che t'offesi?

Ad. Abassa

Quel ciglio indegno, e trema

Dinante a la fulminea maestà?

*Lut. non più lo guarda tenendo gl'occhi à terra sbigottita, & dice à Lesbia.*

Lu. Lesbia.

Les. Prendi coraggio, *siede Ad.*

Che ne la destra il folgore non hà.

Ad. Auuicinati.

Lu. Ah Lesbia.

Les. V'è, sì, v'è.

*Lut. comincia à caminar per andar à lui, intanto Lesb.*

Quasi da vero egli tremar mi farà

*Qui Lut. torna in dietro per timore, & la vecchia la stimola ad andare, intanto Aderb. da se.*

Ad. (Per abbracciarla esser crudel pur deggio)  
*Arrinata à Lut. le dice.*

Dal giudice diuino interrogata

Donna infedel rispondi?

Les. Digli, che pronta *piano à Lut.*

Lu. Pronta parlerò.

Ad. A l'or, che dorme affaticato il Mondo

Colà nel tuo soggiorno

A noi, che promettesti?

Les. Di presto. *piano.*

Lu. Aborrir l'vomo: à te la fede

Giurai di sposa, e solo à te promisi.

Ad. Ne la già scorsa notte

Doue fosti?

Lu. Oue fui? *con tremore, si perde.*

Lu. Digli sol ne le stanze

D'Efigenia; via di. *piano.*

Lu.



*Lu.* Fui ne le stanze  
Sol d'Efigenia.

*Ad.* *Ida.* Guardami.

*Con impeto di voce ella con tremore lo guar-*  
*Les.* (Spauenta.)

*Ad.* Lui, a chi fauellasti?

*Lu.* Ah Lesbia, certo  
Del Demone egli sa.

*Les.* Chi.

*Ad.* *Si leua in piedi, e con ira simulata.*

*Ad.* Parlasti col Demone, e già l'opre  
Di te ben ci son note.

*Si volta piangendo Lut. a Les.*

*Lu.* E chi mai glie lo disse. *torna a sedere Ad.*

*Les.* Il Sacerdote.

*Ad.* Io, che per tutto sono,  
E tutto veggo, e tutto sento, io vidi  
Te parlar baldanzosa  
Al Demone Infernale.

*Lu.* Egli di voi Fratello:

*Ad.* Che Fratello.

*Lut.* *Si volta presto a Les.*

*Lut.* Tu Lesbia  
Non mi dicesti.

*Les.* Tanto  
L'odia, che per Fratello  
Sin lo rifiuta. *và da Ad. e piano gli dice.*

Affermalo. *Ad.* Colui  
Nemico è a l'Vom, nemico a noi, c'insidia  
L'alme terrene; e tu- *a Les.*

*Les.* Signor, io certo  
Parte alcuna non ebbi.

*Ad.* Già sappiam chi ben opra  
*Si leua.*

Ora nel Cielo  
Ad'impugnar il folgore di fuoco  
Và la sdegnata Deità tremenda.

Alma di colpe rea la pena attenda  
*Vuol partire lo trasiene Lut: fermandolo*  
*per il manto.*

*Lu.* Ah nò: le piante aretra. *Itra.*

*Les.* Non lo toccar, che può cangiarti in pie-

*Lu.* Mio Dio, Signor pietà  
T'offesi, lo confesso, e ben di mille  
Morti son degna. *S'ingenocchia, e piange*

*Les.* Perdona ò Sommo Gioue,  
Che Lutezia pentita al Rè d'Abisso  
Non parlerà più mai;

*Lu.* Certo al Demone più non parlerò.

*Ad.* *Senza pianger mirarla ah non si può*  
*Gli cadono le lagrime; ma presto si asciuga*  
*gli occhi, e ricomposto le dice.*

Laua stilla di pianto  
Ogni macchia d'error. *Và a lei.*  
Pietà ti dono

Lutezia, il fallo assoluo, e ti perdono.  
*La leua con la propria mano.*

*Lu.* Questa de l'infinita  
Tua gran bontate, è grazia, è sommo effetto.  
*Lui l'abbraccia dicendo.*

*Ad.* Or per diletta mia ti riacetto.

*Les.* O sij tù benedetto.  
*Gli bacia la mano.*

*Ad.* Mà perche ne le panie  
De l'inganneuol terra è degl'Abisso  
*Qui cala un Aquila.*

L'alma tua stà in periglio  
Or verrai meco in Cielo.

*Lu.* Eccomi pronta.

*Ad.* Vieni.

*Lu.* Dhe permitti  
Che al Genitor amato  
Dia sù vergato foglio  
Del mio partir contezza. *và a scrivere*



*Ad.* Sì, che affetto di figlia, è di bell'alma  
Qualità, che a noi piace.

*Les.* Tosto godrai. *piano.*

*Ad.* Sanerò il duol vorace. (dre

*Lu.* Lesbia, fa, che in breu' ora al mio gran Pa-  
Reccato sia. *Les.* Tù in Cielo

Or ne vai senza me?

*Ad.* Ti attenderem doue sublime il colle  
E' per salir agl'astri  
Scala emminente.

*Les.* Tosto

Vi giungerò ben io.

*Ad.* (Arisè al doppio inganno il cieco Dio)  
Vieni ò cara, cara vieni

Sposa cara vieni sì,

Vita sei del cor piagato:

Spunterà dal Ciel stellato,

Per que'rai più chiaro il dì.

*Lu.* Dolce sposo, Sposo amato

Caro sposo, vengo sì,

Teco in Ciel farò beata,

Godra l'alma innamorata

Lo splendor, che la inuaghi.

## SCENA IV.

*Giugurta in atto di pensare.*

**H** Ai perduto la pace alma di Rè.  
Mi tormentano  
Timori gelidi.

*Pensa un poco poi agitato per scena.*

Mi spauentano

Fantasma orribili.

*Si ferma.*

Vegliando,

Sognando.

*Più agitato di prima, e mispauento,*  
Parmi veder chi m'incatena il piè.

## SCENA V.

*Albino, e Metello, Giugurta.*

*Me.* **O** Rè Numido.

*Al.* **O** Dominante eccelso.

*Giu.* Duci: d'un Rè infelice

Compiangete l'angosce.

*Me.* Rieda sereno il volto.

*Al.* E ti ralegra.

*Giu.* Ah lutezia, ah Efigenia.

*Me.* Frena l'ire, o Signor: tutte le orrende

Furie nel petto accolga

Io prenderò Efigenia.

*Al.* Per me sarà Lutetia ancorche sia,

Nemica al'Vom, religiosa, e pia.

*Giu.* Dunque trà voi cambiate

La Regal moglie?

*Me.* ) Sì

*Al.* )

*Me.* Che de spirti infernali io non pauento.

*Al.* Io del cambio m'appago.

*Me.* Io son contento.

*Giu.* O sempre da mortali,

Lodato Dio grazie ti rendo: tosto

Duci, a le regie Spose

Andianne.

*Vn pagio gli dà una lettera, lui veduta la*

*mansione dice à Met.*

Scrue Efigenia: certo

Per gran voler del Nume, a cui frequenti

Offerse il pio ministro



78 A T T O

Feruidi Sacrifici, ella rimasta:  
Libera de lo spirito. *intanto aprè la Let.*  
A me dà le notizie.

Me. (Io son felice.)

*Vna damigella dà al Rè un' altra Let. l' apre  
come sopra.*

Questa è Lutezia. *ad Al.*

Al. (Cara)

Gi. Insinuata

Da lo stesso ministro, à cui souente  
Parlar hà in vso, scriuer de' che assente  
Vmile a i voler miei.

Al. (Io vi ringratio ò Dei.)

Gi. O là: siano apprestate  
Per le nozze Reali  
Machine insitate.

Al.) O gioie inaspettate)

Me.) *Giug. legge la lettera di Efigenia.*

Padre

Figlia adorata *baccia la Let.*

) Addio: rimanti in pace.

Let.) *Per mio contento eterno*

) *Col mio Demone, e sposo io vò all' Inferno.*  
*Resta stupefatto.*

Me. O Efigenia.

Al. (Mi trema

Il cor nel petto, che farà?)

*Giug. legge l' altra di Lut.*

Gi. *Padre addio, resta in pace*

Let.) *Anco sotto vman velo* (Cielo.

) *Col mio Consorte, e Nume io vado in*

O Deità tiranne, (no.

O Efigenia, ò Lutezia, ò fogli. *rilegge pia-*

Me. E' sogno?

Al. E' illusion.

Gi. Romani

T E R Z O. 79

Le spose io già vi diedi, ou' elle sono  
Ite a prenderle voi, che più non resta.

Alcun comando à me. *getta le lettere.*

Più Giugurta non son *getta lo Scettro.*

Nò son più Rè. *getta la corona, ed entra.*

SCENA VI.

*Albino, Metello.*

Me. **A** Albino.

Al. **A** Amico.

Me. E' questa

La Numidica Regia?

Al. Fù il Rè, che se n' andò?

Me. Lasciò Giugurta.

Lo Scettro?

Al. La Corona?

Me. E le due figlie

Stan co i Numi contrari

In Cielo? ne l' Abisso?

Al. O' Numi à l' huom nemici!

Me. O' ingiusti Dei

Al. O' Lutezia.

Me. Efigenia.

A 2 Io ti perdei.

Me. Ti perdei dolce cor mio.

Dio crudel mi ti rapì.

Volgo il passo al Ciel natio.

Col dettin, che mi tradì.

SCENA VII.

*Metello.*

**E** Son trà viui? e ancora  
Veggio, parlo, e ragiono? ò degl' amanti  
Fortuna auversa, ò Cieli, ò di Cocito

Nume



Nume, che tù pur anco  
Amasti occhi omicidi,  
E non mi porti in Dite? e non m'vcidi.  
Non voglio viuer più,  
Se d'altri è il caro ben  
Senza que'rai vezzosi:  
Mon spero a miei riposi  
Vn giorno mai seren.

SCENA VIII.

Boscareccia.

*Efigenia, con Erenio, che vâ cercando la strada smarita.*

**P**ortatemi o sospiri  
In braccio del mio ben,  
Bell'aure, che volate  
Quest'anima portate  
Al Dio, che chiudo in sen.

Andianne, o Radamanto,  
Che più indugi, che cerchi?

*Er.* In grembo de la terra  
Perche i venti rinchiusi  
Non turbin de tuoi rai le chiare faci  
Poiche lasciato hò il carro, in queste Selue  
Hò smarito il Sentiero.

*Ef.* Ah me infelice:  
Tornar non sai ne la tua Patria in Dite?

*Er.* Sapi, ch'io mai non parto  
Dal mio Trono la giù, doue la pena  
Destino a l'alme, e mai non fui, nè vidi  
Questa ombrosa, e romita  
Terra albergo de viui [amore aita.]

*Ef.* Chi mai? *tuoni, e lampi.*

*Er.* Tuona, è lampeggia,  
Per sin che arriua vn che la via ci aditi

Qui ritiriamci.  
*Ef.* Andianne.

*entrano.*

SCENA IX.

*Giugurta da Pastore.*

**T**Voni pur il Cielo, e fulmini,  
Che sol d'oro a gl'alti culmini  
Il suo folgore scenderà,  
Di frondosi solitudini  
Ei la pace turbar non sà.

Lasciati hò gl'ostri, e fra le lane i vegno,  
Lasciati lo Scettro, e in frà le zappe io sono,  
E per l'aratro abbandonato hò il Trono.  
Dormi Giugurta dormi  
Qui doue letto è il solco,  
Che a i sonni del bifolco  
Senza, che intorno lo rinchioda vn velo,  
Vigil custode è con cent'occhi il Cielo.  
*siede sopra d'un sasso.*

SCENA X.

*Torna Efigenia con Erenio.*

**V**edi vn Pastor; ei ci porrà in cammino  
Andianne.

*Ef.* Empio destino.

*Ef.* Pastor dhe:

*Vanno à Giug.*

*Giug.* [Mie pupille] *si leua.*

*Ef.* [E' il Padre.]

*Er.* [E' il Rè.]

*Giug.* (Ella è Efigenia) io son Pastor.

*Ef.* Tù sei

Pastor?

*Giug.* Guidar hò in vso

La greggia al pasco, è il pigro tauro al solco

[Ere-



(Erenio è seco)

Er. (Hà tutta

Di Giugurta la voce)

Ef. I Del mio gran Padre hà il volto

Giu. Stupor cotanto vn vil pastor vi areca?

Er. Partiamo.

Giu. Che chiedete? *Li ferma.*

Ef. Dhe c' insegna la via, che mena à Dite.

Giu. Cercala ne la Regia, e non ne Boschi

Mà, negl' inferni abissi

Or tu scender vuoi?

Ef. Io qui con Radamanto.

Giu. Tu Radamanto? *ad Er.*

Er. Andianne, andianne.

Ef. Al Demone che adoro,

Al mio stigio consorte, ei mi conduce.

Giu. Dunque. *vedono venir Ad.*

Er. (Aderbale viene.)

Giu. (E' Aderbale.)

Ef. Seguiamo

I passi del Bifolco.

*Giug. v'ad ad obseruar Aderbale, li vanno dietro Er. & Ef.*

## SCENA XI.

*Aderbale, Erenio, Lesbia. I detti.*

**A**Ndian, che in Cielo à dar l'auiso à i Numi  
Mandai con presto volo  
L' Aquila messaggiera.

Lu. O mio Giove in aureo foglio  
Di te a canto sederò  
E a mortali ....

*Giugurta improvviso v'ad con impeto ad Ad.  
e gli straccia il manto da Giove.*

Ad. Ah vil bifolco, à me?

*mette mano alla spada.*

Lu. Al mio Nume?

Les. Al gran Giove?

Giu. Io sono il Rè?

Les. I

Ad. I Il Rè.

Er. I

Ad. Sire pietà. *S'ingenocchiano.*

Er. Signor perdono.

Les. Presa son da vn tremor eterno.

Lu. Mio Nume andiamo in Cielo.

Ef. Radamanto

Sorgi, e andiamo a l'Inferno.

## SCENA XII.

*Metello, Albino, detti.*

Giu. **D**Vci.

Me. Sei tu sommo Regnante?

Al. Sei

Tu'l Rè Giugurta?

Giu. Io desso: e del più graue

Fallo, che mai s'intese

Son rei questi felloni.

Ef. Perche mai?

Lu. Lesbia,

Il Nume in che peccò?

Les. O Dio, taci, non sò.

Giu. Figlie ingannate. Questi

Giove non è; mà Aderbale.

Lu. Che sento,

Giu. Questi d'Erenio hà il nome.

Traditori, leuateui: porgete

Figlie à i Romani Sposi

Le destre, e chi mi offese io punirò.

Ef. Al mio Demone in Dite io scender vò.

*diabete.*

*Ad.*



*Ad.* Regal Donzella il Demone son'io,  
Che à te comparue .

*Efig. dopo guardatolo fìso un poco dice .*

*Ef.* Me l'hai fatta questa volta  
Più al mio cor non la farai.  
Dio fanciul, che il dardo scocchi  
Or la cieca apert'ha gl'occhi:  
Perche semplice fui stolta  
Farmi scaltra or imparai.

*Ad.* Io sono

O gran Lutezia il Gioue .

*Ef.* ) Lesba tù m'ingannasti .  
*Lu.* )

*Giù.* Tù fabra de gl'inganni ? ò là sbranata  
Sia da l'ingorde fere .

*Les.* Ah mio Signor .

*Me.* Giugurta à i nostri voti  
Dona dei rei la vita .

*Al.* E non funesti

Scena di morte, à sì bel giorno il riso .

*Giù.* La doue vnqua segnato  
Non fù da vmano piè, lido romito  
Viuanò in bando eterno, e gli sia morte  
La rimembranza de i tramati inganni .

*Ad.* Addio Cielo .

*Er.* Addio Terra .

*Les.* Addio begl'anni .

*Giù.* Godete ò Regi Sposi .

*Me.* O' mano .

*Al.* O' destra .

*Ef.* O' Sposo .

*Lu.* Son tua .

*Me.* ) Teco m'annoda il Dio bambino  
*Al.* )

*Giù.* S'è decreto del Ciel. A 4. S'egli è de-  
(stino.

I L F I N E .